3327

WOLNA WSZECHNICA
Ex libris
Libertas
POLSKA

BIBLJOTEKA

3327

Dep. n. 20.

1550065

6

DOMENICO PERRERO

LA DIPLOMAZIA PIEMONTESE NEL PRIMO SMEMBRAMENTO DELLA POLONIA

STUDIO STORICO

SU DOCUMENTI INEDITI

TORINO
TIP. S. GIUSEPPE DEGLI ARTIGIANELLI
1894

BIBLIOTEKA
UNIWERSYTECKA
w Toruniu

1210650

K. 123/14

La stampa italiana, annunziando la *Storia di Polonia*, opera postuma di Cesare Correnti, lasciata in tronco all'anno 1772, epoca del primo smembramento dell'infelice Repubblica, ebbe, unanime, a lamentare il danno derivato alla patria letteratura dal non avere l'illustre scrittore potuto condurla a compimento. Il Piemonte poi, in particolare, ha inoltre un altro motivo più diretto di deplorare quella interruzione, in quanto che, per essa, relativamente appunto alla Polonia, venne meno un'occasione, che propizia offrivasi, di veder finalmente renduta alla vecchia nostra diplomazia una giustizia invano finora attesa dagli storiografi non pure esteri, ma anche nazionali; e mi spiego:

Chi ponga mente alla profonda apatia, con cui i gabinetti Europei assistettero agli apparecchi, al progresso e alla consumazione di quel politico assassinio, che fu lo smembramento della Polonia, non può non rimaner grandemente maravigliato della politica, a cui s'inspiravano, o della impotenza, alla quale si trovavano ridotti. La corte di Sardegna non era, certo, tale,

nè per posizione, nè per interesse, nè soprattutto per potenza, da essere tentata di elevare la voce là dove tutte le altre tacevano; non puossi, tuttavia, neppur dire, che sia stata quella spettatrice passiva ed indifferente che potrebbe supporsi, quando si accettasse troppo leggermente quanto, a tale riguardo, scrisse l'egregio Autore della *Storia del regno di Carlo Emanuele III.*

« Dai documenti (ivi si legge) risulta solamente, che il nostro gabinetto nutriva grande speranza, che lo spartimento porrebbe screziatura tra la Francia e l'Austria e ne troncherebbe l'alleanza » (1). Era una svista, alla quale riparò poi (ma solo in piccola parte) nella sua *Storia della diplomazia della Corte di Savoia,* là dove, ritornando sull'argomento, ebbe a soggiungere: « Il re non ebbe a fare coi Confederati di Bar... ma, per mezzo del conte di Canale, suo ministro a Londra (*doveva dire* a Vienna), era ragguagliato di quanto accadeva, e non essendovi legazione piemontese a Varsavia, Stanislao si valeva dello stesso mezzo per quelle informazioni, che reputava di mandar a Torino » (2).

L'illustre Storico ha qui di molto, non solo menomata, ma anche travisata la missione, in quell'occasione, affidata al conte di Canale. I documenti, che tuttora esistono (giacchè la maggiore e miglior parte di essi andò, pur troppo, smarrita) (3), chiariscono, che il me-

(1) Carutti, vol. II, pag. 188.

(2) Id., vol. VI, p. 488.

(3) I documenti esistenti nell'Archivio di Stato di Torino, e che servono di base a questo mio studio, sono i dispacci, con cui il conte di Canale andava rendendo conto al re di Sardegna dei negoziati, che passavano tra lui, il Re di Polonia e la corte di Vienna. Ma siffatti documenti, rilevanti, senza dubbio,

desimo, lungi dal prestarsi solo come semplice mezzo alle informazioni, che piacesse a Stanistao di far giungere al suo re, fu esso pure attore in quel doloroso

come si vedrà, non somministranti però che una luce riflessa, a così dire, non sono che la minore e meno importante parte di quelli, che vi si dovrebbero trovare, ma che, sgraziatamente, più non vi si trovano, quali ch'esser ne possano le cause. — Dico: *che vi si dovrebbero trovare,* e un po' di storia a questo riguardo giustificherà la mia asserzione. — Il conte di Canale scriveva di sè: « J'ai été mêlé des negotiations qui ont suivi l'éléction du roi de Po- « logne au point d'avoir un commerce de lettres régulier avec S. M. Polonaise « et une liaison particulière avec son ministère et avec tous ses adhérents. » Appena mancato, nel 1773, il fidato suo corrispondente, il re Stanislao fu sollecito a far chiedere all'abate (indi conte) Montagnini, rappresentante interinale della legazione di Vienna, la restituzione della detta corrispondenza e delle varie scritture relative. L'Abate, il 1° novembre, così ne informava il marchese d'Aigueblanche, ministro sugli affari esteri a Torino: « Mr. Zarviza, « chargé d'affaires de Pologne, vient de me dire que le roi, son maître, lui « a ordonné de demander la restitution de ses chiffres confiées à feu Mr. le « comte de Canal, ainsi que les papiers relatifs à la correspondance particulière « et confidentielle entre le dit roi et le défunt. »

Il d'Aigueblanche, allora nuovo nel ministero, forse mal informato dello stato delle cose, rispose, a tutta prima, in senso favorevole alla richiesta: « Vous « pouvez (scriveva) lui répetér, à la première occasion, que le nouveau mi- « nistre du roi à la cour impériale sera chargé de faire, à son arrivée à « Vienne, la restitution des papiers et chiffres susdits. » Contrariamente a tale promessa, il conte di Scarnafigi, nuovo ambasciatore del re, giunto a Vienna a mezzo il 1774, riceveva dal gabinetto di Torino l'ordine, che alla prima opportunità, dovesse spedire a Torino tutte le carte dell'accennata corrispondenza. E siccome lo Scarnafigi rispondeva, che il conte Oginski, inviato polacco a Vienna, gli rinnovava l'instanza già a tale riguardo fatta, replicavagli il d'Aigueblanche: « Si le comte Oginski vous demande les papiers de la « correspondance du feu comte de Canal avec le roi de Pologne, vous « n'avez, Monsieur, qu'à lui dire, que Mr le comte Montagnini nous les a déjà « fait parvenir, et que c'est contre les règles de la cour de se dessaisir des « papiers de ses ministres: c'est la manière la plus honnête (?) d'éluder ses « instances. En attendant, vous ne manquerez pas de les envoyer conformément « à ce qui vous a été prescrit dans ma lettre du 13 courant (août). »

Lo Scarnafigi, benchè tutt'altro che persuaso della pretesa onestà di questo sotterfugio, dovette rassegnarvisi, e, per più sicura contezza delle carte a spedirsi, si rivolse al conte Montagnini (allora Residente pel re a Ratisbona) che le aveva ordinate e dal quale ricevette la seguente risposta: « Je dois

dramma, e che la sua parte, per quanto secondaria e, il più delle volte, rappresentata, come a dire, dietro le quinte, ebbe, tuttavia, non poca importanza, e ben più ancora era da attendersene, qualora sorte contraria non avesse frustrato i suoi nobili sforzi. Ma, se l'opera sua non sortì il fine, a cui era diretta, non ha da dirsi per ciò meno meritoria nè meno degna di venir ricordata dagli Storici ad onore del diplomatico, che non cessò, che colla vita, di patrocinare la causa della Polonia.

Reputo quindi, che sia questa una lacuna nella Storia della diplomazia piemontese, e questa lacuna appunto

« vous prévenir à toute bonne fin que dans les caisses cachetées on a eu « soin de mettre les papiers de Pologne qui ont paru (être) les plus inte- « ressants depuis l'année 1764 en 1770 inclusivement. À l'égard de ceux des « dernières années qu'on a laissé dehors et qui étaient en grande confusion « et que je vous ai remis, je vous avouerais que je me serais imaginé que « le roi de Pologne les demandant, on ne se refuserait peut-être pas de lui « rendre du moins ses chiffres et celles du prince son frère, en gardant les « minutes du comte de Canal. »

Si può da ciò argomentare quale e quanto tesoro di documenti sugli affari di Polonia, aveva lasciato il conte di Canale! Essi, oltre a quelli lasciati come sopra da ordinarsi, riempivano non meno di tre casse, come rilevasi da lettera del conte di Scarnafigi del 24 ottobre 1774, e tutte furono spedite a Torino, od almeno lo si deve ragionevolmente presumere: « En attendant (ivi si « legge) qu'il se présente quelque occasion d'expédier les trois caisses cachetées, « contenant les papiers que mon prédécesseur le comte de Mirabel m'a re- « mises, j'ai profité du passage du peintre Galliari (*proveniente da Berlino*) « pour lui consigner un paquet cacheté contenant la correspondance du feu « comte de Canal avec le roi de Pologne. »

Per questa corrispondenza, pertanto, l'invio a Torino non può esser dubbio, giacchè lo Scarnafigi annunzia, come già fatta, la consegna a mani fidate di essa corrispondenza pel suo trasporto a Torino; e quanto alle tre casse delle altre carte, con molto fondamento se ne può del pari presumere il trasporto a Torino così recisamente imposto e promesso, nulla successivamente più trovandosi nel carteggio diplomatico, che accenni a revoca o modificazione qualsiasi dell'ordine prima dato. Non puossi a meno, giova ripeterlo, che deplorare tanta jattura di documenti.

potevasi, con buon fondamento, sperare, che il Correnti avrebbe, da par suo, colmata nell'intrapresa storia, qualora gli fosse bastata la vita. Tanto, per fermo, promettevano le lunghe e pazienti indagini, con molta ampiezza e circa quel tempo in ispecie, fatte da lui eseguire nel nostro Archivio di Stato, ed i molteplici documenti, relativi a siffatto argomento, che ne furono, per conto di lui, estratti e raccolti.

Ma poichè morte immatura si oppose a che l'opera coraggiosa del conte di Canale abbia potuto essere illustrata ed apprezzata da un giudice sì competente ed autorevole, vorrei io stesso sollevare un lembo almeno del velo, sotto cui venne fin qui lasciato questo episodio storico, se non altro, per mettere sull'avviso e confortare anche, ove d'uopo, qualche studioso di buona volontà, ad accingersi, ripigliando l'assunto del maestro, a svolgere di proposito l'argomento, che propongomi di toccare poco più che di volo.

D. Perrero.

Strana istituzione davvero era quella delle così dette Confederazioni, autorizzate dalla Costituzione Polacca! Dal vedere al non vedere, sorgeva, in un angolo qualsiasi del regno, una associazione di cittadini e soprattutto di nobili polacchi, malcontenti dello stato delle cose esistente (e in qual paese non abbondano i malcontenti?); lanciava ai quattro venti un proclama accusante il governo d'infrazione alle leggi dello Stato od il re in particolare ai *pacta conventa*, fissando il convegno degli aderenti in un determinato luogo: ed ivi i convenuti eleggevano, fra i nunzi o i deputati confederati, un maresciallo o capo supremo, rivestito tutto d'un tratto di un'autorità, ch'era una vera dittatura. Non solo, infatti, aveva diritto di vita e di morte sui suoi aderenti, ma li rappresentava anche legalmente a fronte del re, obbligato a dargli ascolto e, per quanto fosse possibile, ad accogliere le sue istanze relativamente agli affari formanti oggetto della Confederazione. Il maresciallo costituiva, per tal modo, uno Stato nello Stato; riceveva gli ambasciatori, dirigeva i tribunali, disponeva delle rendite ecclesiastiche e secolari. — Se il re ricusava di sottomettersi a' suoi voti, la forza risolveva la questione: il regno si trovava di botto convertito in due o più campi opposti, e la guerra civile, con tutte le sue conseguenze, desolava la Repubblica, sino a che il vincitore arrivasse a dettare la legge al vinto. — Era l'anarchia

legale in permanenza, la discordia ridotta ad elemento regolare di governo, e la patria in continuo pericolo di sfacelo.

Ad una appunto di siffatte Confederazioni vuolsi principalmente attribuire il primo smembramento della Polonia: *Ex illo fonte derivata clades. — In patriam populumque fluxit.* Intendo parlare della Confederazione di Bar (nome celebre ed infausto negli annali della Repubblica), così denominata dalla omonima piccola città della Podolia, dove venne a tutta prima costituita in principio del 1768, per le cause e nelle circostanze seguenti:

Stanislao Augusto Poniatowski, appena salito sul trono polacco, venne subito, con continue e pressanti instanze, assalito dalla Russia, perchè si applicasse a migliorare la sorte dei dissidenti, cioè de' protestanti e de' greci sismatici. Il re, sincero cattolico, ma non dominato da que' pregiudizi, pur troppo comuni fra i suoi connazionali, che fanno della religione un fanatismo, si restringeva sempre a rispondere, che la cosa era buona e fattibile, quando però venisse contenuta entro certi limiti. Sulle prime, l'imperatrice parve acconciarsi all'offertole temperamento, ma, indi a non molto, mutato proposito, si fece a pretendere pei dissidenti una perfetta parità di trattamento coi cattolici, in ispecie a riguardo della loro ammessione alla legislatura. Ed in questo senso appunto, gli ambasciatori russo e prussiano, a nome de' dissidenti presentarono un'apposita petizione alla dieta del 1766. Gli sforzi del re Stanislao per indurre la dieta ad ammettere una parte almeno de' reclamati vantaggi, affine, diceva egli, di ovviare al pericolo di dover poi forzatamente concedere il tutto, non approdarono: tutti e singoli i capi della petizione furono inesorabilmente respinti. Caterina, piccata di quella repulsa, ebbe ad esclamare: « Je « veux tout et puis tout. » — Nè la minaccia doveva tardare a sortire il suo effetto e a dar ragione al re.

Risoluta la Czarina di usare la forza, volle tuttavia, in faccia all'Europa, salvare le apparenze col dar a divedere, che la stessa

nazione polacca la richiedeva d'usarla a favore dei dissidenti. Con tale intento, corrotti alcuni principali magnati, fra cui il principe Carlo Radziwil, nemici personali del re, e ingannato il grosso della gente, a cui, dissimulato, al più possibile, il punto relativo ai dissidenti, si fece credere, trattarsi solo essenzialmente di far abolire alcune novità dal re introdotte nella prima dieta, dirette a diminuire gli abusi del *liberum veto,* le venne fatto di suscitare parecchie confederazioni locali, fusesi poi tutte in quella generale denominata di Radom. Questa intimata la dieta generale, ricorse di primo tratto a Caterina, implorandone la protezione e le forze, che non si fecero, certo, aspettare.

Benchè, violando, in modo scandaloso, la libertà, delle dietine, si fosse a tutt'uomo adoperata per raffazzonarsi una dieta secondo il cuor suo e le convenienze della sua ambizione, l'imperatrice non riuscì che imperfettamente nel suo disegno, talchè si fu solo colla più aperta violenza, corrompendo i più deboli, cacciando in prigione i nunzi più ardimentosi, e tutti atterrendoli con un apparato straordinario di truppe, disseminate attorno alla capitale e nelle adiacenze stesse della dieta, che spuntò finalmente di ottenere approvato e sottoscritto il famoso trattato del 1768. Dico *famoso,* per le funeste sue conseguenze, e ciò non tanto per la sancita perfetta parità de' dissidenti co' cattolici, quanto soprattutto per l'assoluta dipendenza, in cui poneva la Polonia rispetto alla Russia, stante la libertà, che le toglieva, di potere altrimenti crescere il suo bilancio ed il suo esercito, se non colla unanimità della dieta; unanimità, che, già difficilissima in se stessa, era sempre in potere della Russia, col guadagnarsi un solo nunzio fra tanti venali, che, purtroppo eranvi, di rendere addirittura impossibile. Se si aggiunga, che la Russia, costituitasi mallevadrice dell'esecuzione del trattato, aveva legittimato il suo intervento negli stessi affari interni del regno, non si potrà a meno di conchiudere, che la Polonia era inesorabilmente condannata a morire de' suoi abusi.

Gli è sotto tali auspizi, che, chiusasi, il marzo 1768, la dieta, veniva cantato l'inno ambrosiano, e si mandava un'apposita deputazione per ringraziare l'imperatrice, la quale, persuasa essa pure (parrebbe quasi) che i polacchi dovevano chiamarsi soddisfatti di tanto benefizio, aveva già richiamate le sue truppe, che, abbandonata Varsavia, andavano sfilando verso le frontiere. Allora soltanto gl'illusi, aperti gli occhi, s'addiedero, che dai loro capi eransi lasciati trascinare molto più là che non volevano andare, e ritornando sui loro passi, s'immaginarono di poter disfare il già fatto, mediante la nuova confederazione detta di Bar, della quale si tratta; e non riuscirono, per contro, che ad aggravare il male e a renderlo irreparabile.

*
* *

La Confederazione di Bar scoppiò in un tratto al grido di: *Fuori i dissidenti*, e all'ombra di una bandiera, che portava inscritta la divisa: *Pro religione et patria,* e dipinti il Crocifisso e la Madonna. Era questo, senza dubbio, un generoso slancio di valorosi patriotti, animati dalle più nobili intenzioni, ma traviati da un cieco fanatismo: eroi sul campo di battaglia, si mostravano politici di corta veduta ne' consigli; si possono ammirare le loro gesta, ma si devono, a un tempo, deplorare i loro errori e le funeste conseguenze, che ne derivarono. Grande errore era quello di darsi a credere di poter resistere alla potenza della Russia, già in possesso di buona parte del regno: potevasi, eccitando, con frasi più o meno eloquenti, lo sdegno e l'entusiasmo di un popolo bellicoso, prolungare, forse per qualche anno, una lotta ineguale ed ottenere anche, non senza gloria, qualche momentaneo vantaggio, ma l'esito finale non poteva essere dubbioso, nè certo in senso favorevole ai Confederati. La Francia in ispecie, coi clandestini suoi sussidi, impari affatto al bisogno, concorse purtroppo a confermare vieppiù in essi

queste, più che speranze, cieche presunzioni. Frattanto, le conseguenze disastrose di questa lotta ineguale per la Polonia, erano certe ed evidenti, come quella, che, corsa e ricorsa alternativamente dalle truppe nazionali e straniere, tutte intente a farsi una guerra di sterminio, oltre all'esaurirsi sempre più d'uomini e di forze, che, in un possibile avvenire, ed in circostanze meno sfavorevoli, avrebbero potuto diventare preziose, non poteva a meno di presentire, che l'ultimo risultato doveva pur sempre essere, alla men peggio, un maggiore aggravio della oppressione straniera.

Un altro errore, più grave ancora, fu quello di urtare di fronte la pubblica opinione europea, mettendo sotto la bandiera della intolleranza religiosa, la causa della libertà e dell'indipendenza della Polonia. Con siffatta confusione, i Confederati si precludevano, da se stessi, ogni possibilità di sussidio per parte dei maggiori potentati europei, aborrenti dal prestar mano ad una insurrezione iniziata contro la libertà di coscienza: « Ce mouve-
« ment spontané (scrive uno storico non ostile, certo, alla
« religione) dans lequel ne figurait aucun des noms considera-
« bles qu'on était accoutumé, depuis des siècles, à voir mêlés
« aux révolutions du Nord, — n'excita, chez les meilleurs amis
« de la Pologne, qu'une pitié un peu dédaigneuse. Dans l'état
« de l'opinion européenne, une croisade entreprise pour la foi,
« sous le drapeau de la Sainte Vierge, n'excitait aucune sym-
« patie et les philosophes la criblérent de leurs railleries » (1).

I sarcasmi poi non solo dei filosofi, ma e del pubblico in generale crebbero a dismisura quando si seppe, che, per una strana anomalia, i crociati, per far trionfare nella Polonia il cattolicismo, imploravano l'alleanza ed il soccorso dei Turchi!

Nè meno impolitica fu la guerra così accanita dai Confederati dichiarata contro la persona del re Stanislao. Con essa, oltre al dar pretesto alla Russia di trattarli non solo come nemici,

(1) Duc de Broglie, *Le secret du roi.* — Paris, Calman Lévy, vol. II, p. 293

ma anche come ribelli al re ed alla dieta del 1768, aggiunsero alle tante già esistenti, una nuova grave fonte di discordia, esautorarono il rappresentante dell'unità della patria, per sostituirvi l'anarchia, e si toglievano per l'avvenire ogni possibile ravvicinamento verso colui, che era vittima egli stesso, e non complice, delle prepotenze russe, da lui sopportate con indegnazione solo perchè ben conosceva le forze de' suoi vicini e la debolezza del suo paese, disposto a sottrarvisi, anche per forza, qualora una insperata favorevole congiuntura gli venisse dalla Provvidenza offerta.

*
* *

In questo stato di cose, non è difficile il comprendere quanto fosse critica la condizione del re Stanislao, posto in mezzo alle due parti contendenti, avendo tutto a temere e nulla a sperare si dall'una come dall'altra. Al gettarsi coi confederati ostavano, moralmente, i principî e le tendenze, in cui al tutto ne dissentiva, e, materialmente, le forze russe, che, da ogni parte, nella stessa sua reggia, lo circondavano, e al menomo accenno di connivenza, lo avrebbero irremissibilmente schiacciato: più ancora affliggevalo, se possibile, l'aver ad unire le sue armi con quelle degli oppressori della patria, per venir rivolte contro i suoi sudditi. Frattanto, sospettato da quelli, detestato e insidiato da questi, che ne proclamavano la decadenza e autorizzavano persino il regicidio, era costretto ad assistere, impotente e coll'apprensione di venirvi, ad ogni momento, trascinato, a quella lotta, che, qualunque fosse per esserne l'esito, troppo ben prevedeva disastrosa per la Polonia.

Gli amici del re, vedendolo in quelle strette, e giudicando la sua posizione senz'altro disperata, vedevano, nella sola abdicazione di lui, il mezzo più conveniente d'uscirne col minor intacco della sua riputazione, e, tra i più intimi, fuvvi chi ebbe

il coraggio di consigliargliela, e ripetutamente, e fu la celebre madama Geoffrin, la quale, da lui ragguagliata delle difficoltà, in cui si dibatteva, così gli scriveva:

«... Il ne me resta que l'admiration de votre courage; pour « moi, le seul dont je me serais sentie capable, aurait-été, il « y a longtemps, de remettre à l'impératrice (de Russie) son « fatal présent et aller vivre en Angleterre. » Altre volte gli consigliava di ritirarsi, invece, a Roma: « Je leur jetterais tout « cela au nez; il n'y a point de condition, de situation que « je ne préferasse à la votre, même la misère... J'irais à Rome, « je prendrais le petit collet, vous seriez cardinal et vous vivriez « tranquille » (1).

Ma essa predicava al deserto, chè l'abdicazione era ben lontana dall'entrare nelle viste del re: «... Je ne quitte pas la mienne « (place) — egli rispondeva già fin dall'agosto 1767 — parce « qu'il est mon devoir de ne quitter le gouvernail qu'avec « la vie, tel pénible et tel amer que soit cet emploi... A vous, « qui êtes ma bonne maman et qui souffrez de mes maux, je « dis: ayez courage, car j'en ai. J'arriverai au port avec peine, « sans doute et non sans perte, mais j'arriverai; le cœur me « le dit et le devoir m'ordonne de ne pas lacher prise. Mon « désespoir serait une lacheté et un plus grand mal pour l'Etat. » E due anni dopo, quando la sua condizione erasi già di molto aggravata ancora, aggiungeva: « Les deux mots: *patience* et « *courage* y sont toujours, je me suis fait un devoir de ne m'en « départir tant que j'en vivrai, et vous verrez que ma fin sera « moins malheureuse que ma position présente. Non, non, il « n'est pas possible que Dieu m'ait fait avec si peu de fiel et « tant de désir d'être utile, pour que cela reste inutile à mes « contemporains, et à la postérité. Je n'aurai pas des jours « brillants, mais je les préparerai, et il viendra du grain sur la

(1) Charles de Mony, *Correspondance inédite du roi Stanislas-Auguste Poniatowski et de Madame Geoffrin.* — Paris, E. Plon, p. 451-56.

« terre dont on me couvrira, et je ne cesserai jamais de « travailler... » (1).

Uomo di cuore, buon patriota, degno di migliori tempi, ma profeta fallace quanto mai! Non si può però niegare, che, in tutta la sua vita e in mezzo alle più disastrose circostanze, che avrebbero potuto abbattere qual è di più energica tempra, ai predetti propositi e alla sua divisa: *pazienza* e *coraggio,* siasi sempre mai mantenuto fedele, — e se havvi un torto, che la Storia possa apporgli a tale riguardo, gli è forse d'esservisi mantenuto troppo fedele, anche a costo della sua dignità e per avventura anche del bene della patria.

Si può però a favore di lui invocare una circostanza attenuante, ed è una specie di fede superstiziosa in se stesso e nel suo avvenire, in lui ingenerata, fin dalla prima gioventù, dalla sua madre, e raffermata da alcuni casi singolari della sua vita, che lo portavano a credersi predestinato a qualche gran disegno, che la Provvidenza maturava per lui nel suo segreto. Questa fede egli s'avea posta a guida della sua vita e a consigliera delle sue deliberazioni nelle più ardue circostanze: « Je me « dis toujours (scriveva il 5 giugno 1773, ricordando l'atten- « tato del 3 novembre 1771 contro di lui commesso dai Con- « federati): si Dieu m'a sauvé d'une manière si étonnante, c'est « pour quelque but auquel je vais apparemment. Espérons « donc. » E prima ancora, l'8 gennaio: « Je me dis toujours: « les choses extraordinaires n'arrivent pas pour rien. Je suis « encore réservé à quelque chose d'important. » Per modo che, le avversità stesse, quali ch'esse fossero, erano da lui avute in conto di ostacoli passeggeri, che dovevano pur sempre cedere a' suoi saldi propositi e agli alti disegni, che, per mezzo suo, fatalmente si compirebbero, pur di resistere ad oltranza e pazientare. Ecco come il re spiegava alla Geoffrin questa specie di fatalismo: « Ma destinée a été constamment telle: dans

(1) Ibid., pp. 30:-377.

« chaque différente scène de ma vie, toujours, d'abord, quelques « succès brillants et inattendus qui venaient tout seuls, mais « courts : puis des revers longs et pénibles qui m'amenaient « au bord du précipice... Et puis Dieu changeait la scène ou « par quelque expédient qu'il m'inspirait, ou par quelque « circonstance qu'il produisait tout-à-fait sans moi, et puis « je marchais dans un nouveau chemin. J'ai des témoins que, « dans ma première enfance, j'ai eu toujours le pressentiment « d'une grande élévation. J'ai dit également, en dévenant roi : « vous verrez que bientôt j'aurai de terribles revers ; tout « ce que j'aurai entrepris sera endommagé et à demi détruit, « mais je survivrai, je rebatirai, je surnagerai à la fin, et je « sens encore la même espérance, quoique je sois actuellement « dans les plus grands embarras... Je suis, en verité, extre- « mement malade, mais je dis : c'est à présent à Dieu à me « tirer d'affaires ; en attendant, faisons notre devoir » (ottobre 1769) (1).

A formare questo singolare stato d'animo concorse, come si disse, anche in ispecie la madre del re, Costanza Czartoryska (2). Essa, o fosse effetto di una speciale simpatia, o fosse la credenza posta in un astrologo, il quale, come si pretese, aveale predetto, fin da bambino, che questo suo figlio doveva un giorno portar la corona regale, aveva concepita della futura

(1) Charl. de Mony, op. cit., p. 358, 426, 450.

(2) Stanislao Augusto era quartogenito di Stanislao Ciolek Poniatowski, gran mastro dell'artiglieria e gran tesoriere di Polonia, e di Costanza Czartoriski. Uno dei suoi antenati, uscito dalla casa Lombarda dei conti Torelli, aveva ottenuta la naturalità polacca nella dieta del 1569, sotto il regno di Sigismondo Augusto: nel seguente secolo, il capo della casa cangiò il nome italiano *Torelli* nel suo equivalente polacco *Ciolek* (*torello*). Sposata indi la figlia di Alberto di Poniatow, conte di Ponatowski, e d'Anna Leczynska, aggiunse al suo il nome del casato della moglie (giusta l'uso di parecchie famiglie del paese) conservato da' suoi discendenti, e col quale questi furono poi mai sempre designati; portando nello stemma di famiglia un torello intero rosso in campo d'argento.

BIBLIOTEKA UNIWERSYTECKA W Toruniu

grandezza di lui una ferma fiducia. Ed, in tale aspettazione, erasi applicata a sviluppare in esso, benchè quartogenito, con particolare diligenza, non solo le felici naturali sue attitudini, ma ancora i germi di una sfrenata ambizione, dandogli persino i nomi di Stanislao ed Augusto, perchè molto frequenti negli ultimi re della Polonia.

*
* *

Esclusa, pertanto, ogni idea d'abdicazione, era pur giuocoforza, che il re Stanislao, per non fallire all'impostasi missione, escogitasse qualche mezzo con cui tentare di tirar sè e la Repubblica dalla critica posizione, in cui versavano per la prepotente protezione russa, da un lato, e per la Confederazione di Bar, dall'altro. Ovvio, per verità, si offeriva quello suggerito dalle leggi stesse del regno, ed era la convocazione di una dieta generale di pacificazione; ma presentavasi irto di tante difficoltà, per poco insuperabili, e la speranza d'un felice esito era così lontana, che, per accingervisi, ci voleva davvero tutta la sua fede nella propria missione, congiunta col più ostinato esercizio della sua divisa: *Pazienza* e *coraggio*. Ad ogni modo, in quelle circostanze e per quella specie di neutralità, in cui il re avrebbe, al più possibile, voluto attenersi, era quello l'unico spediente legale da ciò; e tanto bastò perchè, nulla curando le fatiche e le ben prevedibili mortificazioni, a cui andava incontro, vi ponesse senz'altro mano.

La difficoltà maggiore non proveniva già, come potrebbesi, a tutta prima, supporre, dalla Russia, malgrado le concessioni, a cui essa doveva piegarsi. Caterina, impegnata nella guerra contro il Turco, che già le aveva fruttato qualche conquista ed altre ancora le faceva sperare, apprezzava, al suo giusto valore, il vantaggio di rendersi, anche a costo di qualche concessione, disponibile una buona parte delle forze, che doveva im-

piegare contro i rivoltosi Polacchi; e quindi, prestando favorevole orecchio alle instanze del re, s'indusse, richiamato da Varsavia l'intrattabile Repnin, a surrogarlo con un nuovo ambasciatore, munito delle necessarie istruzioni per tentare coi Confederati una conciliazione a condizioni meno dure di quelle sancite dalla dieta 1768.

Le vere difficoltà sorgevano piuttosto dal canto de' Confederati sia per le esagerate pretensioni, che accampavano, sia, in ispecie, per l'invincibile loro diffidenza verso la Russia, diffidenza, che loro rappresentava le promesse concessioni come un tranello per indurli a disarmare e a rimpatriare, affine di opprimerli a man salva.

Per superare siffatte difficoltà, non eravi che un mezzo, l'amichevole concorso e la cooperazione della corte di Vienna. Questa, un po' per andare a versi alla Francia, dalla quale i Confederati erano sottomano sussidiati, e molto anche per le sue mire particolari, a dispetto della proclamata sua neutralità, li favoriva, nelle limitrofe provincie Ungheresi, non solo di comodo asilo, ma anche di vantaggi d'ogni maniera. Ond'è che, colla minaccia di ritirar loro quella protezione, la corte di Vienna poteva, facendo pressione sui Confederati, portare a termini ragionevoli le loro esigenze, e farsi, ad un tempo, accettare per mallevadrice della esecuzione di quanto si sarebbe concordato, nella dieta generale, colla Russia e col re Stanislao.

Il problema, quindi, a risolversi, consisteva nello spuntare, che essa corte accettasse di assumere in buona fede questa parte di mediatrice e che la rappresentasse colla necessaria energia. Benchè essa avesse, fin dal 1765, riconosciuto il re Stanislao, non teneva peranco veruna legazione a Varsavia, e perciò, fra le due corti non esistevano relazioni officiali, ma soltanto officiose, e queste per mezzo dell'ambasciatore Sardo, conte Luigi Gerolamo Malabaila di Canale, prementovato, inviato a Vienna sin dal 1736 in circostanze molto difficili, cioè quando appena terminata la guerra coll'Austria, colla peggio di questa, eransi bensì deposte

le armi, non però ancora del tutto i risentimenti fra le due corti. Onde fu merito non ordinario del conte l'aver saputo riannodare a poco a poco fra esse le antiche relazioni di buona amicizia e vicinanza, cattivandosi, in proprio, ad un tempo, l'intima confidenza dell'imperatrice Maria Teresa, pur sostenendo ognora fedelmente i diritti e gl'interessi del suo sovrano.

Nel 1762, il principe Stanislao Poniatowski, coll'opportunità di una visita fatta al fratello secondogenito, Andrea, generale nell'esercito austriaco, essendosi trattenuto qualche mese a Vienna, frequentandovi l'alta società e sovente anche le serali conversazioni del Metastasio, di cui era ammiratore, aveva avuto occasione d'incontrarsi col conte di Canale e di farne la conoscenza. Questa poi dandogli luogo di apprezzarne le non comuni doti di mente e di cuore, che gli valsero persino la stima e l'affetto dell'Alfieri, tanto avverso ai regî ministri, si convertì bentosto in salda amicizia (1). Era perciò naturale, che Stanislao, assunto al trono nel 1764, desideroso di avere a Vienna almeno un corrispondente officioso, pensasse, di primo tratto, di giovarsi dell'opera di un amico posto in così favorevole condizione, per ragguagliarlo degli affari correnti e farsi, all'uopo, suo interprete presso la corte di Vienna. E così ebbe principio, col consenso del re Carlo Emanuele III, e per mezzo di apposito cifrario, quella corrispondenza politica fra di loro, che non doveva aver termine, che colla vita del conte di Canale nel 1773.

Conseguentemente, allorchè venne, come si disse, il caso di

(1) Ecco come l'Alfieri, nella sua *Vita,* si esprimeva intorno a questi convegni letterari ed al conte di Canale in particolare: « Io avrei, in quel soggiorno di Vienna, potuto facilmente conoscere e praticare il celebre poeta Metastasio, nella di cui casa, ogni giorno, il nostro ministro, il degnissimo conte di Canale, passava di molte ore la sera, in compagnia di altri pochi letterati, dove si leggeva seralmente alcuno squarcio di classici o greci o latini o italiani. E quell'ottimo vecchio conte di Canale, che mi affezionava e moltissimo compativa i miei perditempi, mi propose più volte d'introdurmivi » (Epoca III, Capit. VIII).

aprire le trattative col gabinetto di Vienna, per ottenere, che si adoperasse coi Confederati di Bar per l'accettazione di una dieta generale di pacificazione, il rappresentante di Stanislao era già bell'e designato nella persona del detto conte, che, come tale, venne anche subito riconosciuto e gradito dal prenominato gabinetto.

*
* *

Giova però avvertire, che, per spianare la via a queste trattative, il re aveva dovuto in proprio, e già da qualche anno prima, intavolarne egli stesso delle altre non meno ardue ed importanti sia colla Russia sia con taluni fra i più influenti Confederati, affine di persuadere quella e questi della convenienza reciproca di tentare un amichevole componimento sulla base di vicendevoli concessioni. Tanto il re accennava alla Geoffrin, prima in nube, fin dal 1° maggio 1768, vale a dire poco dopo scoppiata la Confederazione, scrivendole a proposito di questa: « Ce qui est irréparable et ce qui me donne plus de regret, « c'est la perte de tant de braves gens, que quelques chefs « hypocrites, séduisent et ne savent pas mener, de sorte qu'ils « deviennent les victimes de leur credulité, tandis que réservés « à de meilleures occasions, ils pourraient faire la gloire et « l'utilité de l'Etat qu'ils ne servent qu'a dévaster aujourd'hui. « Oh! maman, c'est une difficile et triste commission que d'être « roi de Pologne! Mais patience; le bon tems viendra. *En* « *attendant, je plâtre comme je puis* » (1). L'editore della lettera si fa qui ad osservare in nota: « Il est regrettable que le Roi « n'ait pas indiqué sur quoi se fondaient ses espérances. » Con che proverebbe che egli non era informato delle trattative, indi seguite, di generale pacificazione, delle quali però veniva poco

(1) De Mony, *Correspondance* cit., p. 329.

stante posto in sull'avviso dalla successiva lettera del 21 stesso mese, dicente: « Tout mon soin actuel est de faire finir cette « guerre civile le plus tôt e le plus *doucement* que possible, et « pour que *doucement* devienne possible, il faut que j'y emploie « directement quelques-uns de mes plus proches. Ah! maman, « le triste rôle que le mien! N'importe, il faut la faire! » (1).

Certo, ci voleva tutto l'ottimismo di Stanislao per intraprendere, in quello stato di cose, le trattative in discorso, e molto più poi per continuarle dopo i primi tentativi tutt'altro che incoraggianti. Già si è detto delle diverse difficoltà opposte dai Confederati, così gravi da doversi aver ricorso all'intervento dell'Austria per superarle. Nè la Russia si mostrò, a tutta prima, meno renitente a fare ai Confederati le concessioni dal re propostele come necessarie, e non fu che più tardi, quando trovossi fortemente impegnata nella guerra contro il Turco, che cominciò a prestarvi più docile orecchio, non dissimulandosi punto di quale e quanto vantaggio le sarebbe il togliersi quella molestia della Polonia, che teneva occupata non poca parte delle sue forze. Contuttociò, il nuovo ambasciatore, conte Gaspare Saldern, che doveva annunziare e attuare le fatte concessioni di Caterina, si fece aspettare sino al 28 aprile 1771; e questo indugio tornò tutt'altro che favorevole all'intento, a cui era diretto. Perciocchè, in questo frattempo, le relazioni, già tanto ostili, fra il re e i Confederati di Bar, eransi molto più ancora esasperate per la dichiarazione, da questi promulgata, dell'interregno e della decretata decadenza di Stanislao Augusto, aggravata, come dirassi più sotto, dall'eccitamento al regicidio (9 aprile 1770).

Ad un altro inconveniente, più grave eziandio, aveva dato luogo il detto indugio. Le vittorie e le conquiste della Russia contro la Turchia, che, dal 1769 in poi, si succedevano rapide e considerevoli, turbavano forte i sonni alla corte di Vienna, che

(1) Loc. cit., p. 337.

ravvisava, massime nell'occupazione della Valachia e della Moldavia, un pericolo prossimo per le sue frontiere dell'Ungheria. La pace, una pronta pace, era l'unico mezzo per porre un argine e rimediare a questa crescente invasione e potenza dell'invidiata vicina. E qui stava il nodo che complicava grandemente le suddette trattative colla corte di Vienna, la quale sapeva troppo bene, che il diminuire a Caterina il numero dei nemici non era per fermo il mezzo più acconcio per averla arrendevole alle condizioni di pace, ch'essa avrebbe voluto farle accettare.

Gli è sotto siffatti auspicî, che il conte di Canale si accingeva all'arduo mandato affidatogli, con tutto lo zelo possibile, ma non con tutta quella ferma speranza, che il re dava a divedere, perciocchè si rendeva appieno conto della notata disposizione dell'Austria, scrivendo, fin da principio: « Cette cour « de Vienne est bien aise, dans le fond, de la diversion que « les Conféderés font en Pologne. » Ciò tuttavia non bastava a turbare l'ottimismo di Stanislao, quale risultava da una sua lettera, di questo tempo appunto, andata smarrita, il cui contenuto però ci viene, di riflesso, chiaramente rivelato dalla risposta della Geoffrin del 24 giugno 1771, nella quale si legge: « La fin de votre lettre achève de me donner l'espérance que « vos maux vont finir. Votre Majesté me parle de l'espérance « de pacifier son pays comme une chose prochaine » (1). Erano i primi atti del nuovo ambasciatore russo, Saldern e le assicurazioni da esso date con pubblici manifesti delle benevole intenzioni della sua sovrana, che davano tanta soddisfazione e speranza al re; il quale alla sua volta, cercava d'infonderle nel suo officioso rappresentante con lettera di pochi giorni dopo, inserta nella seguente del conte di Canale del 15 luglio 1771, nella quale si legge quanto infra:

« La manière dont le nouvel ambassadeur à Varsovie, Mr Sal-
« dern s'y prend, on voit que ses instructions sont bien diffé-

(1) Loc. cit., p. 403.

« rentes de celles de ses prédécesseurs, et que sa souveraine « désire sincèrement la fin des troubles dans ce royaume. Sur « quoi (*soggiungeva il conte*) j'insererai la dernière lettre con- « fidentielle que le roi de Pologne m'a écrite.

« Après m'avoir rappelé ce qu'il m'avait mandé au sujet de sa « situation et de celle de la Pologne, il continue en ces termes :

« Le tableau des affaires a changé à bien des égards. Les « Confédérés se sont permis la publication de l'interregne et « ont osé autoriser le régicide ; d'un autre coté, Mr de Saldern « a levé le sequestre que la Russie avait mis sur les terres de « mes quatre ministres. Il a tacitement annullé ce conseil qui « s'arrogeait le nom de patriote, en cessant de traiter avec « ceux qui le composaient ; il a rompu toute liaison avec le « Primat qui en était le chef, d'autant plus qu'après les sou- « missions et assurances de fidelité que ce prélat me fit l'8 « mai dernier (1771) de l'avis de Saldern, on a découvert qu'il « persistait dans ses manies et ses intrigues avec la Saxe contre « moi. Le ministre russe témoigne incomparablement plus « d'égards pour moi que son devancier : à ma requisition ac- « corde toute sorte d'adoucissements aux villes et aux gentils- « hommes (1).

(1) Niente (dice Mr de Mony) serve a far apprezzare la sollecitudine costante di Stanislao Augusto verso gl'ingrati suoi sudditi, meglio che il seguente brano di una sua lettera del 3 marzo 1770 : « Quand je parle pour les Con- « fédérés, quand je demande à la Russie de se désister de la garantie et de « se relacher sur l'article des dissidents, elle me répond de façon à me faire « sentir que ses troupes sont maîtresses de mon pays et de ma résidence, « et que, si elle m'abandonne ; je cesserais bientôt d'être ce que je suis. Cela « ne me fait point changer de langage, et cependant j'ai la douleur de voir « les Confédérés publier tous les jours des écrits affreux contre moi, tandis « qu'ils enlèvent mes revenus et qui pillent quiconque me reste encore attaché... « Quand mes gens font sur eux des prisonniers, ils les relachent d'abord sans « rien leur prendre, aux officiers on rend même les cheveaux... Toutes les « fois que les Russes font de prisonniers sur les Confédérés, je m'emploie à « obtenir leur liberté, on du moins l'adoucissement de leur sort... Les Russes « ont beau me dire : " Vous parlez pour ceux qui veulent vous détroner, „

« Il s'applique à rétablir la discipline dans les troupes, et enfin « il me presse de former une Confédération selon les loix et « d'élever ainsi une opposition légale contre la prétendue Con- « fédération de Bar.

« Mais, je souhaiterais préliminairement que la cour de « Vienne fit connaître, d'une manière authentique, qu'elle ni « soutient ni soutiendra la Confédération de Bar dans ses en- « treprises téméraires, afin de désabuser par là le gros de la « nation, à laquelle on fait croire que les préparatifs militaires « de la cours de Vienne ont pour but l'éléction d'un autre roi, « et le démembrement de la Pologne; sans cela, il faudrait « verser beaucoup de sang, ce que, sur toutes choses, je voudrais « éviter. — Je vous conjure, par l'amitié que vous avez pour « moi, de confier mes sentimens à la dite cour et de ne vous « en ouvrir avec qui d'autres que ce soit.

« Je vous dirai encore avec la même franchise que Mr Saldern « nous promet encore deux déclarations à la suite de celle que « je vous ai déjà adressée: par la première on reconnaîtra de la « manière la plus positive notre indépendance; dans la seconde, « on restreindra les prérogatives, des dissidens. — Il ne veut les « donner qu'à l'ouverture de la diète, disant que ce serait là « s'exposer à commettre la dignité de la Souveraine. J'avoue « que je pense autrement. »

Si vede, che Stanislao, non dissimulandosi punto la probabile difficoltà, che poteva trattenere la corte di Vienna dal prestare l'attiva diretta sua cooperazione alla pacificazione della Polonia, per tastare il terreno, e prepararsi anche, all'occasione, la strada

« je reponds: " À mon égard ils péchent par ignorance, mais leurs motifs, « du moins chez la plupart, ont le patriotisme et l'independance nationale « pour objet: ils sont Polonais, donc je dois tâcher de les secourir, comme « je le fais. „ Ma conduite est invariable là-dessus... Il est possibile qu'elle « amène ma perte finale, mais j'aime mieux espérer que mon patriotisme « réel et ma sincerité constante me feront enfin rendre justice peu à peu, « et je conclus toujours par dire: Patience et courage! » (loc. cit., p. 83-4). Nobili parole che la Storia ha l'obbligo di ricordare alla posterità!

a cose maggiori, restringeva essenzialmente, anzitutto, la sua domanda a ciò, che un governo qualunque, non ostile, non poteva, in buona fede, niegare al governo riconosciuto di un regno vicino, la dichiarazione cioè, che i suoi apparecchi militari non erano rivolti nè contro esso sovrano, nè contro il suo regno, a disinganno di contrarie voci correnti, turbative del regno stesso. La risposta favorevole a siffatta domanda avrebbe poi forse potuto agevolare l'apertura alle altre più dirette ed importanti richieste, che si lasciavano per allora in disparte, pel caso che si riconoscesse insufficiente allo scopo la detta favorevole risposta, congiunta colle sunnotate dichiarazioni e promesse del Saldern, nelle quali il re evidentemente riponeva una grande fiducia.

E su questa base appunto il conte di Canale iniziò le trattative col principe di Kaunitz, cancelliere dell'impero, come prosegue ad esporre nella citata sua relazione: « La lettre du « roi de Pologne me donna lieu d'avoir une conversation avec « le prince de Kaunitz. Le ministre écouta attentivement tout « ce que j'avais à lui dire de la part du roi de Pologne, et il « prit sur lui de me faire une réponse positive:

« LL. MM. impériales souhaitent de voir finir les troubles « en Pologne, au plutôt possible, de même que la guerre entre « la Russie et la Porte; leurs intentions m'étant connues a ce « sujet, je puis vous répondre d'abord d'une manière positi- « vement cathégorique.

« Vous avez vu le système que nous avons pris touchant « les affaires de Pologne, nous avons gardé une exacte neu- « tralité; (!) Les Confédérés qui trouvent un asyle en Hongrie, « ne peuvent pas se vanter, avec verité, d'y être favorisés: l'em- « pereur leur a parlé bien clairement, et il leur est arrivé « la même chose dans les autres rencontres. Ainsi, ce n'est « qu'aux gens les plus grossiers et les plus crédules que les « chefs peuvent essayer d'en imposer, et c'est là ce que nous « ne sçaurions jamais empêcher.

« Nous sommes de l'avis du roi de Pologne en ce qu'il croit « qu'une diète de pacification, suivant que Mr Saldern le pro- « pose et le demande, serait le moyens le plus propre et l'u- « nique peut-être de ramener les esprits, mais pour que la « cour de Vienne soit en état de s'intéresser et de coopérer à « la convocation et bonne réussite de cette diète, est néces- « saire qu'on la mette au fait d'avance du plan qu'on a formé, « des propositions qu'on veut y faire, et que nous sachions que « ce plan est conforme à la liberté et aux loix de la Pologne, « et qu'il est tel que les puissances voisines n'ont rien à y « opposer.

« Sans la cour de Vienne, celle de Petersbourg ne fera « jamais rien en Pologne, la méfiance et l'aversion est trop « grande. Ma cour est prête à y mettre la main: qu'on lui « confie sincèrement les vues que l'on a; si elle les juge équi- « tables, elle parlera clair aux Confédérés, et dira sans hésiter « que tout Polonais qui refusera d'adhérer aux arrangemens « projetés, sera regardé comme un mauvais citoyen et un en- « nemi de la patrie. — Voilà la façon de terminer ces brouil- « leries; nous attendons soit de la Pologne, soit de la Russie « cette communication, et, si on nous met à portée, nous agirons « efficacement. »

Al cancelliere non mettendo conto l'aderire alla surriferita domanda di Stanislao, e, d'altro canto, non bastandogli l'animo di rifiutarvisi apertamente, tanto era essa ragionevole in se stessa, prese il partito di eluderla con un sotterfugio, qual era quello di dire, che, osservando la sua corte la neutralità, non poteva essere tenuta all'impossibile, come doveva dirsi l'impedire, che il volgo grossolano e credulo si lasciasse imporre dai capi colle voci, a cui il re alludeva. Perciocchè il re chiedeva una semplice smentita a quelle voci, a cui davano occasione gl'insoliti suoi apparecchi militari, e che erano propagate da quei capi appunto, che essa corte ricettava, per portare e mantenere nella rivolta i proprii sudditi, — ma non s'inoltrava punto sino

a pretendere l'assicurazione dell'effetto di quella smentita. Confondeva, pertanto, il ministro austriaco cose ben disparate fra loro, per portare la discussione sul terreno, che meglio gli conveniva, e restringersi, intanto, a promesse vaghe, condizionali ed ampollose, non senza una indiretta minaccia là dove, dopo messe sulla stessa linea la pace col Turco e la pacificazione della Polonia, finì col far alto suonare, che questa non era altrimenti ottenibile se non col concorso della corte di Vienna.

D'altra parte, tornava molto difficile il credere alle buone disposizioni di detta corte, vantate da colui, che contradicendo ai fatti più notori, ed espliciti, osava affermare, che essa aveva, rispetto ai Confederati, serbata la più corretta neutralità, di colui, che confondeva col semplice asilo, la libertà concessa ai Confederati di cospirare a man salva e di apprestare armi ed armati per invadere il territorio della Repubblica ed attentare alla vita del suo re. Qualunque fosse per essere il piano da discutersi nella progettata dieta, e circa il quale chiedeva il Kaunitz di venire informato, un punto capitale era già fin d'allora posto fuori di discussione dall'Austria stessa, ed era, che re di Polonia doveva essere Stanislao Poniatowski, tale riconosciuto, fin dal 1765, dalla corte di Vienna: ciò posto come conciliare tale suo riconoscimento coi tanti riguardi usati verso i Confederati, che già dal 9 aprile 1770, avevano promulgata la decadenza del Poniatowski, ed autorizzato persino il regicidio? Non era già egli giunto il caso, dal cancelliere auguratosi, di dovere parlar chiaro ai Confederati? Il fatto si è che la dichiarazione dal re chiesta, avrebbe moralmente esautorato i capi della Confederazione, che di quelle dicerie si facevano un'arma contro il re, e la corte di Vienna voleva, alla sua volta, di esse farsi un'arma per far piegare la Russia a' suoi desideri.

Tutto ciò non solo vedeva e sentiva il conte di Canale, ma scriveva ancora a Stanislao, sempre, e più che mai favorevolmente impressionato dalle concessioni fatte e da farsi dall'ambasciatore russo, signor di Saldern.

*
* *

Ad ogni modo, non si presentava via di mezzo: o troncare addirittura le trattative, o accettarle sul terreno, ch'era piaciuto al cancelliere d'imporre, spiegandogli, nelle sue linee generali, quanto s'intendeva di proporre alla dieta di pacificazione. Ed a questo partito acconciossi il re, persuaso, che nella larghezza delle concessioni russe, fattegli sperare, avrebbe la corte di Vienna trovato tanto da rimanerne soddisfatta, ed in tal senso, dava le sue istruzioni al conte di Canale con lettera, che questi riassumeva nella sua relazione del 19 settembre 1771 ne' seguenti termini:

« Le roi de Pologne m'ayant prévenu que ce qu'il m'écrivait,
« comme de lui même, au sujet du plan de pacification pour
« la Pologne, était du sû et de l'aveu du ministre russe, j'ai
« reçu une lettre dont j'ai rendu compte de la substance au
« prince de Kaunitz de la manière suivante:

« Que Sa Majesté polonaise ne se proposait que le rétablis-
« sement de la tranquillité dans le royaume et par conséquent
« le changement des deux articles qui, depuis 1768, ont souleve
« toute la nation, à savoir celui de la garantie et celui des
« dissidens; que le roi de Pologne désire qu'ils soient réctifiés
« de façon que, à l'egard du premier, il ne reste à la nation
« aucun doute sur sa liberté et son indipendance absolue, et,
« quant au second, qu'on retranche les droits donnés aux dissidens
« à la legislation, au Sénat, au ministère; que pour parvenir à
« ce but, il n'y avait d'autres moyens que ceux qui se déduisent
« de la nature même du gouvernement et de la disposition
« actuel de la nation; que les diètes ne peuvent exister que par
« une convocation générale appelée *unanimité* ou par *pluralité;*
« qu'une diète par unanimité, difficile en tout tems, était ac-
« tuellement impossible, vû les intérêts divers et les vues par-

« ticulières qui divisent le royaume; qu'ainsi il ne restait à « faire qu'une diète de pacification de la seconde espèce; que, « pour y réussire, le roi de Pologne demandait à la Russie « 1° Une meilleure discipline dans ses troupes, qui fera cesser « les plaintes et les cris des polonais; 2° Une déclaration qui « fasse connaitre que la Russie se désistera de la garantie, et « n'insistera plus sur la conservation des droits obtenus par « elle aux dissidens. — Une telle déclaration, qui porterait sur « les deux objets, qui ont tant alarmé la nation, mettrait la « diète en état de consolider les choses en conformité des lois; « que la Russie, connaissant la nécessité de la diète, est très- « disposée à satisfaire le roi de Pologne sur les deux points « en question et de s'y porter avant la convocation de la diète, « afin que ses intentions soient annoncées à la nation et que « personne ne puisse se prévaloir des motifs ou pretextes qui « ont causé les divisions et les troubles dont le royaume est « dechiré.

« Que toutes ces précautions sont nécessaires, mais pourtant « insuffisantes, si la cour de Vienne ne se prête de son coté « à faire connaitre en même tems aux Confédérés d'une ma- « nière efficace qu'elle n'approuvera jamais leurs entreprises té- « méraires contre la personne du roi de Pologne, et qu'elle « souhaite que chaque polonais profite des ouvertures et des « moyens de pacification qui se présentent dans l'ordre conforme « aux loix de la nation; qu'enfin le roi de Pologne a tout lieu « de croire que l'impératrice de Russie serait bien aise que la « cour de Vienne voulût aussi concourir de la façon indiquée « à terminer les malheurs de la Pologne, et que le roi de « Pologne souhaitant que le plan de pacification ne donnât « aucun sujet de jalousie aux puissances voisines, il espérait « que le prince de Kaunitz lui communiquerait ses idées sur « ce qu'il y aurait à ajouter ou à retrancher. »

Queste linee compendiano chiaramente il programma, che Stanislao intendeva di far valere nella dieta, programma mo-

dificante non pochi erronei giudizi sul carattere di lui e sulla parte attribuitagli in que' sconvolgimenti, sino a farlo passare, non pure come consenziente, ma eziandio come connivente colla imperatrice Caterina nelle innovazioni ed usurpazioni da questa commesse nella Polonia. Il fatto invece prova, che colla dieta da lui promossa mirava a ristabilire la libertà e l'indipendenza della Polonia, facendovi rivocare le deliberazioni violentemente dalla Russia strappate nella dieta del 1768: chiaro argomento, ch'egli le aveva, come tanti altri, subìte, ma non già gradite, nè tanto meno consigliate (1).

(1) Anche il re di Sardegna, Vittorio Amedeo III, si dava a credere che il re Stanislao fingesse soltanto di cedere alla necessità, ma che, infatto, se la intendesse segretamente colle tre potenze condividenti, e non rifuggì di spiegarsi in tal senso per lettera del 19 giugno 1773, col conte di Canale. Vuolsi però notare, che il re salito, da pochi mesi, al trono, era probabilmente tuttora al buio della precedente corrispondenza di esso conte relativa alle cose della Polonia, tenuto, come sempre era stato dal padre, lontano dagli affari di Stato. Checchè ne sia, il Canale ferito nel suo amor proprio per vedere, ad un tratto, disconosciuto quanto, in tanti anni, aveva scritto a quel proposito, non meno che nel suo affetto verso il re di Polonia, assumendo, non senza un certo calore, la difesa dell'amico, così gli rispondeva il 5 luglio seguente:

« Touchant les affaires de la Pologne, je n'ai garde de présumer de voir « plus clair de V. M. dans les affaires politiques; mais V. M. sait que, depuis « l'élection du roi de Pologne, le hasard a fait que j'ai été mêlé des negotiations « qui l'ont suivie au point d'avoir un commerce de lettres régulier avec « S. M. Polonaise et une liaison particulière avec son ministère et avec tous « ses adhérents. Il m'a été aisé, par conséquent, de suivre la marche des « affaires et de verifier les particularités essentielles. Ainsi, je ne ferai que « répéter et confirmer ce que j'ai constamment mandé dans mes précédentes, « à savoir que, comme le roi de Pologne n'a pu prévoir, il n'a pas pu non « plus empêchêr le démembrement de son royaume. Il serait trop long de « vouloir alleguer-ici toutes les causes; il est certain que aussitôt il a été élu, « l'envie, la mauvaise volonté de la part des nationaux, l'orgueil des grands « seigneurs lui ont révolté le gros de la nation, de manière qu'il n'a jamais « eu les moyens de se prêvaloir d'aucune force interne ou externe pour se « soutenir sur le trône. Il a du se livrer au petit parti de ses proches parents, « les Czartoriski, les quels ayant acquis et conservé un assés grand crédit « dans le royaume, se sont servi mal à propos cette fois-ci de leur pouvoir,

Ma, pur troppo, questi patriottici propositi, unica àncora di salvezza della Repubblica in que' frangenti, dovevano naufragare contro la politica egoistica del principe di Kaunitz: « Ce mi-« nistre (proseguiva il Canale nella sua relazione), après avoir « écouté ce que je viens de rapporter, a tout approuvé et « repété ce qu'il m'avait dit autrefois, mais a marqué désirer « un plan plus détaillé de tous les points qu'on voudra discuter « à la diète, en disant que, sans une communication entière « et specifique de tous les articles sur lequels on déliberera et « des résolutions qu'on se propose de prendre, sa cour ne peut « s'en mêler; que de plus il faut qu'il conste à sa cour que « la Czarine est dans les mêmes sentimens, et qu'elle s'oppo-« sera point aux vues du roi, et de la nation polonaise. »

Nel luglio, il Kaunitz si contentava di un semplice *piano* delle deliberazioni da sottoporsi alla dieta, nel settembre invece,

« pour faire parti contre le roi et se rendre médiateurs d'un accomo-« dement final. »

« On a vu tous les papiers publiés par les Confédérés contre S. M. Polo-« naise. Ce prince, reduit à la triste situation qui a été connue de toute l'Europe, « n'a plus eu d'autre parti à prendre que celui de se justifier de tant de fausses « imputations; ce qu'il a fait de bouche et par écrit de la manière la plus « détaillée et la plus solennelle, Il n'a omis là-dessus aucune démarche au « risque de se rendre odieux, comme il est arrivé, aux trois cours partageantes, « les quelles, pour se venger, cherchent actuellement les moyens de restreindre « pour l'avenir, autant que pourront, son autorité royale, qui sans cela, n'est « pas déjà fort étendue. L'évènement va le démontrer bientôt, et tout le monde « sera convaincu, si je ne me trompe, que ce prince a été bien eloigné de s'en-« tendre en aucune façon avec les puissances alliées, qui avaient pris la « résolution de démembrer à leur profit une grande partie de la Pologne.

« C'est ce que j'ai cru de mon devoir de rendre compte, par la présente dé-« pêche, par les raisons que j'ai alleguées c'est-à dire que le hasard a fait que « j'ai été à portée plus que les autres, d'éclaircir sur cet article la veritè. »

Fu questo l'estremo omaggio del conte di Canale reso al re Stanislao e alla sua condotta politica, confermato appieno dalla sua corrispondenza colla Geoffrin; giacchè le sovra riferite linee furono, a così dire, le ultime tracciate dalla sua mano, essendo, tredici giorni dopo, cioè il 18 stesso luglio, stato sorpreso dalla morte in quell'ambasciata con tanta riputazione da lui sostenuta pel corso poco meno di 40 anni.

gli occorreva addirittura la notizia specifica di *tutti gli articoli*, sui quali la dieta delibererebbe, come se ciò fosse possibile, trattandosi di una dieta libera e sovrana!

Anche il principe di Galitzin, ambasciatore russo a Vienna, a que' giorni si lagnava di tal modo di trattare del cancelliere, col conte di Canale, che così ne scriveva il 16 stesso settembre: « Le « prince Galitzin s'est plaint à moi que le prince Kaunitz traitait « légèrement cette affaire de la pacification, comme toutes les « autres; qu'il lui en avait parlé ces jours-ci en termes fort- « vagues sans en venir à aucune proposition spécifique. »

Evidentemente, le trattative si aggiravano in un circolo vizioso, in cui le parti si chiedevano a vicenda spiegazioni, che, dall'una, non si potevano dare, quali si pretendevano, e dall'altra, non si volevano. Il certo si era, che il Kaunitz mirava essenzialmente solo a guadagnar tempo per dominare la posizione e forzare, se fosse stato possibile, la Russia a fare la pace col Turco a patti a lui benevisi. L'imperatore Giuseppe II, senza tante ambagi, lo dichiarava crudamente al fratello stesso di Stanislao, mettendo a nudo la politica del ministro: « Le sy- « steme du prince de Kaunitz (dicevagli) est de ne donner les « mains à la pacification des troubles de Pologne jusqu'a ce « que l'on voye de pouvoir parvenir à accomoder la Russie « avec la Porte » (novembre 1771) (1).

A questo punto, la questione pigliava un'estensione e un'importanza, che eccedevano di gran lunga la competenza del re, e le trattative si arrestarono senz'altro: « Le roi de Pologne « (scriveva il Canale ai primi del 1772), en me remerciant,

(1) Del principe Andrea, fratello di Stanislao, generale al servizio dell'Austria, molto apprezzato, ecco come scriveva ad esso re Stanislao, madama di Geoffrin il 25 settembre 1766, da Vienna, dov'era stata molto onoratamente ricevuta dall'imperatrice: « Je lui (a *Maria Teresa*) ai parlé du prince général; « elle m'en a dit des biens infinis; elle m'a dit qu'elle l'estimait et l'aimait « beaucoup, et qu'elle ne vous le pardonnerait jamais si vous le lui otiez; « qu'elle vous le prêterait tant que vous en auriez besoin, mais qu'elle ne vou- « lait pas vous le rendre. »

« approuva ma démarche, et dit ne pouvoir s'expliquer plus « positivement. » Qualche tentativo per ravvivarle si fece poi ancora, massime dopo l'assassinio del re, di cui infra, sia dal fratello del re stesso, sia dal Canale, ma le risposte della Russia non essendo comformi alla pretese dell'Austria « les choses en « sont restées là (conchiudeva la sua relazione il Canale),... et « nous n'avons plus fait aucune instance. »

*
* *

Si fu in questo stato di cose, che il 3 novembre 1771, aveva luogo l'accennato attentato contro la persona del re Stanislao, nel bel mezzo, si può dire, della sua capitale, con un'audacia, che eccitò l'universale indegnazione non solo contro gli autori di esso, ma anche contro la corte austriaca, la quale aveva permesso, che dal consiglio generale dei Confederati di Bar, sedente nel suo territorio, venisse pubblicato il solenne manifesto del 9 agosto 1770, in cui proclamavasi il re Stanislao Poniatowski *intruso, usupatore e tiranno*, ed eccitavansi i Confederati a *perseguitarlo per tutte le vie, occulte e palesi, senza verun riguardo per la sua vita, in un co' suoi aderenti.* E questo re, giova ripeterlo, era già da più anni riconosciuto dalla corte di Vienna! Questa ben sentì, che, per scemarsi l'odiosità, doveva pur dare una soddisfazione alla pubblica opinione. — Il re del seguito attentato aveva spedito alle diverse corti d'Europa apposita relazione: quella diretta a Maria Teresa, era accompagnata con lettera al conte di Canale, della quale giova ritenere il seguente brano, testimonio fedele del suo patriottismo non meno che della generosità del suo animo:

« J'ai écrit (ivi si legge) à l'impératrice de Russie, avec la « plus grande instance, pour que le crime d'un petit nombre, « loin de porter à des severités contre la nation polonaise, « l'engage, en cette circonstance, d'autant plus à confirmer les

« ordes renovelés à son ambassadeur pour les dispositions « adoucissantes qu'elle lui a prèscrites dans les affaires d'ici, « et nommément pour l'éxécution efféctive, dés a présent, des « deux principaux points en question: le désistement de la ga- « rantie et la diminution des avantages accordés aux dissidens.

« C'est ce que je vous prie de dire au prince de Kaunitz « en lui remettant l'accluse, que je vous adresse avec la con- « fiance à la quelle vous m'avez accoutumé. Je sens bien la « reconnaissance que je dois à votre amitié, et que je vous « engage pour toute ma vie. »

Gli è quest'occasione della risposta a farsi alla detta relazione, che l'imperatrice pensò di cogliere per veder di placare la pubblica indegnazione. In essa, dopo espressi il dolore e lo sdegno da lei risentito alle prime nuove dell'attentato, così proseguiva:

« Indépendemment de l'horreur qui est due à un crime aussi « atroce, par le vif intérêt que je prends et que j'ai toujours « pris à la personne de V. M., en apprenant avec bien de la « satisfaction ce qu'Elle me mande de l'état actuel de sa santé, « je sens redoublé, en même tems, en moi, le désir de pouvoir « lui donner des preuves de tous mes sentimens pour Elle et « pour sa patrie, et Elle me rendra justice si Elle veut veut « bien être persuadée, moyennant cela, que non seulement je « saisirai avec empressement l'instant auquel on me mettrait « dans le cas de le pouvoir, autant que je le voudrais, que je « l'attends même, avec beaucoup d'impatience.

« À cet effet j'ai offert tout recemment à S. M. l'impératrice « de Russie de coopérer, si elle le dêsirait, aux moyens de « ramener, non seulement la paix entre elle et la Porte, mais « d'assurer, en même tems, la tranquillité du regne de V. M. « par le rétablissement solide de celle de son royaume. J'ai « maintenant la satisfaction d'avoir prévenu les désirs de V. M., « et *Elle peut compter, dés à présent, qu'au cas que les réponses « qu'à ce sujet j'attends actuellement de Petersbourg, se trouvent*

« *être conformes à mes vœux, Elle ne tardera pas à prouver les* « *effets de tous mes sentimens pour sa personne et son royaume.* »

Finiva poi esprimendo la soddisfazione, che avrebbe di avere, residente a Vienna, un ministro polacco (1).

Questa lettera, del 24 novembre, spedita a Varsavia per apposito corriere, nell'intento di darle maggior solennità, letta indigrosso, doveva destare un'impressione favorevole sull'animo del re, che, infatti, pochi giorni dopo, scriveva alla Geoffrin: « Mon accident même a déjà donné lieu à des ouvertures fa- « vorables pour moi; j'ai infiniment à me louer de la cour de « Vienne en cette occasion. » (18 dicembre 1771) (2).

Essa però era lontana dall'essere tale, quale il Kaunitz voleva farla apparire al conte di Canale, « che nulla lasciasse a desiderare al re di Pologna circa i sentimenti delle LL. MM. imperiali nè pel presente nè per l'avvenire. » Una cosa lasciava quella lettera desiderare al re, una cosa sola, ma capitale, ed era, che non vi avesse fatta la pacificazione della Polonia, solidaria colla pace col Turco, e riservatosi di far sentire gli effetti de' suoi sentimenti verso il re e la Polonia, nel caso solo, che le risposte attese da Pietroburgo, si conformassero ai voti della scrivente. La cordialità dell'imperatrice e il vantato suo interesse pel re e per la Polonia dovevano quindi intanto solo durare, quanto il tempo necessario per l'arrivo di dette risposte. E, per verità, in questo mezzo, le gentili dimostrazioni del Kaunitz verso il conte Canale facevano un singolar contrasto colle freddezze dei giorni precedenti, come non mancava di notare esso conte in lettera del 28 novembre: « Je donnai

(1) Il ministro dal re di Polonia incaricato della legazione di Vienna, fu il conte Oginski, in vista del cui prossimo arrivo ivi, il conte di Canale, il 23 del 1772, così scriveva a Torino: « Dans peu de jours sera à Vienne le « comte Oginski, et je me verrai par là débarassé d'une correspondance ré- « gulière et fatigante: Je ne serai pas moins informé des affaires de la Po- « logne; qui sont essentiellemente mêlées avec celles de Russie, comme je « l'ai désiré pour être en état d'en rendre compte à V. M. »

(2) Op. cit., p. 423.

« les lettres du roi de Pologne, du 22: le lendemain arrivait à « la cour le courrier ordinaire de Constantinople, et, le 25, on « résolut d'en envoyer un à Varsovie adressé au chancellier de « la couronne, et le prince de Kaunitz ne fut occupé la veille « et ce jours-là que des affaires de Pologne. J'avais, autrefois, « de la peine à le faire écouter les particularités sur la Pologne « et ne tirais, presque toujours, que de généralités, même après « la nouvelle de l'assassinat du roi. Il tachait de tourner la chose « comme s'il y avait de l'éxagération... Mais, tous ces jours-ci, « il a parlé sur un autre-ton; il m'en a entretenu lui-même « chaque fois qu'il m'a vu. — Le jour de l'expédition du « courrier, il m'écrivit un billet fort-obligeant pour me com- « muniquer la lettre de l'impératrice au roi de Pologne, m'a- « joutant que le courrier était prêt pour partir; que, cependant, « si j'avais à écrire, on le retarderait aussi longtems que je le « souhaiterais. Je tirais vite copie de la lettre, pour pouvoir, « comme je fais, l'envoyer à V. E., et je lui répondis que je « ne saurais rien mander au roi de Pologne, de plus consolant « que ne le serais pour lui, dans la circonstance présente, la « lettre de l'impératrice. »

Se non che, coll'arrivo della risposta del gabinetto russo contraria alle domande di quello di Vienna, la faccia delle cose doveva ben tosto cambiare: allora chiaro apparve quanto illusoria fosse la lettera imperiale. Il principe Andrea Poniatowski, deliberatosi di profittare di quell'aura favorevole, che sembrava spirare per gli affari del re, suo fratello, ottenuta una udienza da Maria Teresa, « lui rappela (narra il Canale) différents évé- « nemens qui ont donné lieu aux chefs de la Confédération « de publier que la cour de Vienne les favorisait sous main; « et il faut avouer que les faits étaient propres à le confirmer... « Il a représenté ensuite que l'attentat des Confédérés était une « suite de leur manifeste, qu'elle, l'impératrice pourrait faire « cesser tous ces malheurs, si elle voulait seulement s'en mêler. « — L'impératrice a repondu gracieusement au prince et, dans

« la suite de la conversation, lui a déclaré que, si le roi de « Pologne venait à la requérir de coopérer à la pacification « des troubles, qu'elle le ferait; qu'il devait s'adresser au prince « Kaunitz. »

Il primo movimento era buono: i fatti si presentavano sì chiari, le ragioni d'equità e di giustizia reclamavano sì forte a favore del re di Polonia, che l'imperatrice dimenticò un momento la politica, cedendo ai sentimenti del suo buon cuore. Ma la ragione di Stato prese bentosto il sopravvento: Infatti, soggiunge il Canale: « Mais quand le prince lui a demandé « si, en parlant à son ministre, il pouvait rapporter ce qu'elle « lui avait dit de la réquisition à faire de la part du roi de « Pologne, l'impératrice lui a repondu : Non, cela point, je le « préviendrai moi-même, et ensuite vous pourrez vous entre- « tenir ensemble : — Ainsi cette audience n'aboutira à rien. »

E così fu, tanto il Kaunitz temeva di disgustare i Confederati, e sì poco gli caleva della Polonia e del suo re!

*
* *

Ad ogni modo, non poteva, decentemente, esimersi dal dare almeno un pubblico segno di disapprovazione del manifesto del 9 agosto 1770; volendo però evitare che tale soddisfazione, reclamata dall'opinione del mondo civile, riuscisse a troppo scontentare i Confederati, gli parve aver trovato il ripiego da ciò coll'invitare, che fece, il principale soscrittore di quello, Michele Gio Pak, a cancellarne il paragrafo, con cui veniva il regicidio inculcato. Dicesi *invitare,* giacchè le espressioni del ministro, proprie più di chi prega, che di chi impone, erano calcolate in modo da salvare la suscettività dei Confederati ben meglio che quella del re di Polonia. Nè ciò fu tutto, chè il male fu aggravato dalla risposta fatta a Pak, dopo ricevuto il manifesto da questo modificato : « J'ai eu (scrivevagli il Kaunitz

« il 12 dicembre) l'honneur de mettre sous les yeux de LL. MM.
« impériales le nouveau manifeste que vous venez de m'adresser
« par votre lettre du 5 de ce mois. LL. MM. ont trouvé avec
« plaisir la révocation absolue du passage de votre manifeste
« du 9 août qui paraissait (?!) inviter au régicide... Elles me
« chargent de vous faire connaitre qu'elles vous en sçavaient
« gré (!), et que dans tout ce qui pourra ne pas être contraire
« au système de neutralité, qu'elles ont adopté au sujet des dif-
« férends de Pologne, et sur lesquels elles ne jugent pas
« encore à propos de changer de résolution, *vous pouvez compter,*
« *vous, Monsieur, et tous vos concitoyens qui se conduiront en con-*
« *séquence dans leurs Etats, de continuer à jouir des effets de leur*
« *bienveillance.* — Je suis bien aise, Monsieur, d'être autorisé
« à vous en assurer et je saisirai toujours avec plaisir les oc-
« casions de vous donner des preuves de l'estime, etc. »

Questa lettera non ha bisogno di commenti: balza, anzitutto, agli occhi l'incongruenza dell'aver chiesto la revoca del passo relativo al regicidio, passando sopra e, perciò stesso, autorizzando quello proclamante l'interregno, vivente e regnante, quale re di Polonia, il Poniatowski, come tale solennemente riconosciuto e trattato dalla corte di Vienna, persino coll'ammessione, presso di essa, di un ministro residente! Che dire poi della tanta sollecitudine, con cui si facevano intervenire le Maestà imperiali per rassicurare i Confederati della *continuazione degli effetti della loro benevolenza* nell'occasione appunto, in cui ne avevano, in modo così grave, abusato? Che del trattamento, ostentatamente, così cortese del primo ministro nell'esprimere la propria stima e la soddisfazione di poter essere l'interprete delle sovrane intenzioni verso l'autore di un manifesto eccitante al regicidio, e dopo un regicidio così atrocemente tentato? Potevasi egli più amichevolmente trattare da governo a governo?

Tutto ciò, per verità, era poco conciliabile colle pubbliche dimostrazioni di commiserazione e di simpatia prodigate al re Stanislao nella lettera imperiale; ma meno conciliabile ancora

era, se si può dire, colla pretensione del Kaunitz, di voler farsene un titolo di benemerenza presso il re stesso, che, ben a ragione, si dichiarava di tutt'altro sentimento, « puisqu' il « relève (notava il conte di Canale), par différens motifs que « ceux-ci (les Confédérés) tireront avantage de la dite réponse. »

Il cancelliere era talmente fisso in questa idea di volere, ad ogni costo, pe' suoi fini, conservarsi amici i Confederati, che le lagnanze e le accuse contro di essi, per quanto giustificate, non trovavano presso di lui, non che credenza, nemmeno ascolto. Il re, che mal sapeva darsene pace, spingeva il principe Andrea, suo fratello, non meno che il conte di Canale ad insistere nei reclami, « mais (scriveva questi nell'entrante del 1772) nous « lui avons constamment répondu que, vû le systeme de cette « cour et les idées du prince Kaunitz, nous n'aurions certai- « nement rien obtenu, et bien au contraire nous aurions nui « à ses affaires; qu'il fallait se donner patience. » E, infatti, il fratello, più docile agli eccitamenti del re, che ai consigli del ministro sardo, essendosi lasciato andare a denunziare, con apposito memoriale, una nuova congiura, da diversi Confederati ordita contro la vita di Stanislao, non riuscì che ad esacerbare il cancelliere, « qui m' en a fait des plaintes (continuava il « Canale), en me disant: " vous n'auriez surement pas donné « un semblable mémoire, car vour sentez bien qu'on se rend « importun par de pareilles instances, et que nous ne nous « laisserons pas entraîner plus loin de ce que nous voulons « aller. „ J'ai excusé le frère du roi (soggiunge il Canale) et « peu de tems après, le ministre lui a écrit une lettre polie, « qui se reduit à des compliments. »

A questo punto non poteva a meno che naufragare, come naufragò, la tentata pacificazione, ultima àncora di salute per la Polonia. L'Austria, persistendo salda nel dilemma, fin da principio posto alla Russia o la pace col Turco, o la guerra coi Confederati, visto che, come si disse, la risposta della Czarina respingeva la prima proposizione, si rannicchiò nella

seconda senz'altro, con quella tenacità, della quale doveva poi, sebbene troppo tardi, pentirsi la stessa Maria Teresa, come, nell'aprile del 1772, ingenuamente confessava al Canale:

« On m'a entrainée (dicevagli) à faire des démarches peu « convenables; il fallait être un peu plus Turc que Russe, « mais nous l'avons été trop; et ensuite il a fallu démordre, « et, bon gré, mal gré, changer de système. »

L'imperatrice, pur conoscendo l'errore commesso, ne faceva, non oscuramente, risalire la causa al suo ministro principale, dal quale era stata trascinata (*entraînée*) al falso passo. E tanto più amaramente se ne doleva, quantochè essa e l'imperatore, suo figlio, avevano poi dovuto convincersi, ch'egli stesso, il ministro, érasi lasciato stranamente ingannare dal re Federico II di Prussia, come soggiungeva ivi stesso il Canale: « Je sçai, « à n'en pouvoir douter, que l'empereur et l'impératrice (quoi- « qu'elle ne me l'ait pas dit clairement) connaissent fort bien « que le prince de Kaunitz a été la dupe du roi de Prusse « qu'il se vantait d'avoir en poche (c'est l'expression dont il « s'est servi souvent). Il a cru d'avoir donné des leçons de « politique au roi de Prusse et de l'avoir instruit sur cette « matière. — Le prince m'a dit lui-même plus d'une fois que « le roi de Prusse connaissait bien tout ce qui avait rapport « au militaire, mais que dans ce qu'on appelle politique, il « l'avait trouvé fort ignorant; que lui, prince de Kaunitz lui « exposa le tableau de l'Europe et lui expliqua quels étaient « ses intérets et quels étaient ceux de la maison d'Autriche. « Le roi resta tout extasié, comme quelqu'un qni voit des grands « objets pour la première fois; que, sur cela, lui sauta au col « et l'embrassa à plusieurs reprises (!) — Le roi de Prusse « qui a connu le faible de ce ministre, a su tellement en « profiter qu'il lui a fait accroire tout ce qu'il a voulu. » Tanto è vero, che i più grandi personaggi, per quanto alto locati, toccano sempre, per qualche punto, alla terra.

*
* *

Certo, non meno che alla corte di Vienna, stava a cuore al re Federico di Prussia, che si ponesse fine, senza troppo indugio, alla guerra tra la Russia e la Turchia, a condizioni, che turbassero il meno possibile l'equilibrio esistente tra le potenze finitime. Anzi, una ragione particolare portava inoltre a desiderare la pace il re Federico, come quegli che, pel trattato d'alleanza siretto colla Russia nel 1764, era obbligato a concorrere alla detta guerra con un annuo sussidio di un milione di rubli, e ben si sa che Federico non era facilmente largo del suo!

Non si attentava, contuttociò, d'intromettersi egli stesso direttamente fra le parti belligeranti, ben essendo a temersi, che la Czarina fosse per aversi a male un intervento diretto a troncarle, in sul più bello, i vantaggi, ch'era in diritto di ripromettersi dalle riportate vittorie. Si volse quindi alla corte di Vienna, che non dissimulava punto il proprio malcontento, e, nel Congresso di Neustad in ispecie, guadagnatosi come vedemmo, il cancelliere con le attrattive di uno spirito affettatamente bonario, che, sotto il colore di ricevere le altrui, insinua invece le proprie idee, la indusse ad interporsi come mediatrice. Poste, per tal modo, l'Austria e la Russia l'una a fronte dell'altra, applicossi, da una parte, a coltivare la gelosia della corte di Vienna contro quella di Pietroburgo, approvandone le precauzioni militari, in tali limiti però, che, senza una minaccia di guerra, tenessero questa in una seria apprensione; e, dall'altra, a mettere in vista alla Czarina la possibilità di una coalizzazione fra l'Austria e la Francia, qualora persistesse nel pretendere d'incorporarsi definitivamente i territorî da essa conquistati sopra il Turco.

Con ciò rimaneva al re di Prussia aperto l'adito di mettere sul tappeto il progetto, tanto da esso vagheggiato, dello spartimento della Polonia. Senza dubbio (andava egli rappresentando a Caterina), era indiscutibile il suo diritto ad un adeguato risarcimento delle spese di una doppia guerra da lei con tanta gloria sostenuta, ma poco doveva importarle, ritenuto il pericolo di una nuova guerra, minacciatale dall'Austria coalizzata colla Francia e nella quale egli, Federico, indebolito dalla guerra dei sette anni, sarebbe impotente a darle efficace aiuto, poco doveva importarle, dicesi, il ricevere, in parte almeno, tale indennità sulla Vistola, anzichè sul Danubio, a spese della Polonia, e ben più sicuramente, alla sola condizione di permettere, per non turbare l'equilibrio delle potenze Nordiche, un proporzionato ingrandimento anche all'Austria e a lui Federico di Prussia.

L'imperatrice Caterina penò qualche anno a convincersi della giustezza di siffatto ragionamento; stantechè, la sua politica, concorde con quella del re di Prussia, nel voler mantenere la Polonia in uno stato permanente di debolezza, ne differiva totalmente riguardo al fine, a cui si voleva far servire tale stato di debolezza. Per esso, infatti, Caterina mirava soltanto a conservarsi sulla Polonia tutta intera, il predominio, di cui si trovava in possesso, e voleva quindi l'inviolabilità del territorio polacco; il re Federico, per contro desiderava, e doveva, per una necessità impostagli dai più vitali interessi del suo Stato, desiderare lo spartimento della Polonia. Perciocchè le due parti principali di esso essendo tramezzate e disgiunte dalla larga striscia di territorio polacco, denominata *Prussia Polacca* (ora *occidentale*) era condizione indispensabile della futura grandezza di quella monarchia il conseguire l'unificazione del proprio territorio mediante l'incorporamento di quella provincia. Era quindi prevedibile tra la Prussia e la Polonia, una lotta terribile, da cui l'essere o il non essere di una delle due potenze poteva dipendere, una lotta più o meno lontana, ma non evitabile. Le circostanze, affrettando la crisi, favorirono l'intento di Fede-

rico II, e le intestine discordie della Polonia gli agevolarono il vagheggiato spartimento, malgrado le contrarie intenzioni di Caterina, le quali, per trionfare avrebbero avuto bisogno dell'attivo concorso de' medesimi polacchi; concorso, al quale appunto era diretta la tentata e fallita convocazione di una dieta generale di pacificazione. Quindi è che, sotto la minaccia, fatta, al più possibile, spiccare, di un coalizione europea, per quanto dovesse parerle singolare, che avesse a ricompensarsi a spese della Polonia delle sue vittorie sulla Turchia, e più ancora, che dovesse ripartire siffatto compenso con chi niuna parte aveva avuto alle dette vittorie ed anzi vi si era a tutt'uomo opposto, le fu giuocoforza avere per buono il modo di vedere del re Federico, e dar quindi alla sua condotta politica un nuovo indirizzo, risultato di una splendida vittoria diplomatica della Prussia sulla Russia, come ben fu denominato.

Il principe di Kaunitz sentì finalmente il pericolo di questa evoluzione, che andava preparandosi nella politica della Russia, e credendosi tuttora in tempo per arrestarla, smesso il contegno quasi altezzoso per l'addietro usato col gabinetto di Pietroburgo, cominciò a lasciarsi intendere, che le primitive sue pretensioni non erano talmente immutabili da non poter subire qualche modificazione e restrizione, qualora avesse stimato di proporne, come lo s'invitava a fare.

Di siffatto cambiamento di tôno improvviso gli effetti si estesero benanche allo stesso re di Polonia ed al suo rappresentante officioso, il conte di Canale, specialmente nell'occasione di una conferenza, che questi ebbe col cancelliere verso i primi di dicembre del 1771, e della quale rendeva conto a Torino come infra.

Cominciò il Kaunitz dal vantare quanto dalla sua corte erasi fatto o, meglio, pretendevasi fatto a pro del re di Polonia, ricordando in ispecie la preaccennata lettera dell'imperatrice (!); indi preseguiva: « Je ne ne sache pas que le roi de Prusse ait « fait rien de semblable... Nous n'ignorons pas ses complai-

« sances pour les ennemis du roi (de Pologne) et le différent « langage que le roi de Prusse fait tenir à ses ministres à « Pétersbourg, à Varsovie et à Constantinople (1). Il est avéré « qu'il ne cherche qu'à brouiller les cartes, à faire durer la « guerre, à faire naître d'incidents qui le mènent au but, qu'il « a, de s'agrandir aux depens de la Pologne, ce qui serait pour « nous le signal de la guerre (2).

« Vous (soggiungeva poi indirizzandosi al conte) qui nous « assurez des bonnes intentions non seulement du roi de Po- « logne, mais aussi de l'ambassadeur Saldern, vous êtes prié (!) « de faire sentir à l'un et à l'autre que si la Czarine n'a pas « résolu de payer son allié, le roi de Prusse, aux depens de « la Pologne (ce que nous ne saurions croire, vû sa bonne « politique, son équité, son intérêt et sa gloire) (3), il dépend « d'elle s'entendre avec nous pour affermir le roi de Pologne « sur le trône et pour calmer les troubles de son royaume. « Ma souvraine est prête à y donner les mains de concert avec « la Czarine: l'intérêt est reciproque, la Russie aura pour allié « le roi de Prusse sans être obligée d'en suivre les volontés;

(1) Come mai il Kaunitz non sentiva l'aperta inconseguenza in cui cadeva, rimproverando a Federico II le sue compiacenze verso i nemici del re di Polonia, mentre la corte di Vienna era così larga di favori verso i Confederati di Bar che combattevano a morte e dichiaravano decaduto esso re di Polonia? Il re Federico lasciò, è vero, senza risposta la lettera di Stanislao, con cui l'informava dell'attentato contro di lui commesso; ma fece forse meglio Maria Teresa scrivendogli una risposta tutta condita di belle parole, contraddette poi da brutti fatti?

(2) Era una millanteria, che il fatto doveva ben tosto smentire. Il conte di Canale, edotto dall'esperienza di altri casi consimili, non la prendeva punto sul serio, dicendo: « Il s'est servi des expressions semblables lorsque les « Français ont entrepris la conquête de la Corse, et cependant...! »

(3) L'Austria, che qui si mostra così sollecita dell'onore e degl' interessi della Czarina, puoss'egli dire, che essa stessa abbia meglio provveduto alla sua gloria, alla giustizia e soprattutto all'antico suo debito di riconoscenza verso la Polonia, sacrificandola, come fece, e come l'imperatrice se ne compiaceva, alla salvezza della Turchia?

« il faut qu'elle tache le plu tôt possible de le faire sortir de « Pologne (!). »

« Nous avons appris par le dernier courrier, que le roi de « Prusse s'est fait fort auprès du Sultan de porter la Czarine à « se désister de l'article de l'indépendance de la Crimée, pourvu « qu'on lui procurât une petite acquisition en Pologne. Vous « sentez que nous ne pouvons point assez nous fier à l'impé- « ratrice de la Russie pour entreprendre de la débarrasser, sans « savoir à peu près à quelles conditions elle est réellement di- « sposée à conclure la paix avec les Turcs. Nous la ferions, s'il « était possible d'avoir là dessus une bonne caution. Faites, en « attendant (concludeva il Kaunitz) usage de ce que je viens « de vous confier de la manière que vous jugerez la plus con- « venable, vous savez que ma cour s'en rapporte à vous (!). »

La moralità di questo discorso del cancelliere, il ministro sardo la comprendeva e spiegava colla seguente osservazione, con cui chiudeva la sua relazione: « Quoique on m'ait té- « moigné jusqu'à ci de la confiance dans toutes ces affaires de « la Pologne depuis le commencement, on ne m'aurait pas dit « autant à coup sur, si on n'était pas tant ambarrassé et si on « ne se repentait point d'avoir trop combattu les propositions « de la Czarine. »

Ma il pentimento giungeva troppo tardi, quando cioè tra la Czarina e il re di Prussia già si trovavano definitivamente gettate le basi del trattato del 17 febbraio 1772, pel quale veniva posto all'Austria il dilemma: « Smembramento della Polonia o con noi, o contro di noi. » A questa intimazione l'imperatrice Maria Teresa rispondeva, non già con altra intimazione di guerra, come il principe di Kaunitz erasi come sopra vantato col conte di Canale, ma sì bene coll'accettazione dello smembramento della Polonia, da lei consentita piangendo, come essa stessa ci dirà più sotto, in forza dell'altro trattato del 4 marzo successivo.

*
* *

Quelle lacrime però, da Maria Teresa sparse sul predetto trattato del 4 marzo 1772, a supporle anche sincere, difficilmente riusciranno a scagionarla, davanti alla Storia, della infausta parte, che ella ebbe nello spartimento della Polonia; ed essa medesima ben lo sentiva e lo confessava, come dirassi. — Federico fu primo, è vero, a farne l'apertura, ma l'Austria fu quella, che, porgendogliene l'occasione e il destro col violare essa, prima, il territorio polacco, precipitò la catastrofe.

Intendo parlare dell'arbitraria presa di possesso, a cui, in principio del nuovo regno di Stanislao, il gabinetto austriaco addivenne, della contea di Zips, col pretesto di rancide ragioni di credito della Corona d'Ungheria verso la Repubblica, rimontanti al 1412. E perchè non si potesse dubitare del suo proposito di definitiva appropriazione, l'intitolò addirittura *provincia rincorporata*. Era questo un primo passo verso lo spartimento della Polonia, ed è singolare che siasi fatto dalla scrupolosa imperatrice Maria Teresa ad onta delle ben prevedibili sue conseguenze, circa le quali era già persino stata posta in sull'avviso, come essa stessa riconosceva in una delle confidenziali conferenze, di cui, non di rado, degnava il conte di Canale: « Je me souviens, (diceva al conte, come questi riferisce) de « tout ce que vous m'avez représenté en ce tems-là, et j'avoue « que j'ai fait une grande faute en consentant qu'on mît les « poteaux sur un territoire depuis tant d'années possedé par « les Polonais. — Sur quoi j'ajouterai (soggiungeva in proprio « il Canale) que cette cour de Vienne a eu des avis qui de- « vaient la déterminer à reculer les poteaux que l'impératrice « appelle à présent inutilement la source des autres malheurs « (28 maggio 1772). »

E citava, fra gli altri, l'avvertimento, che le faceva pervenire

il signor Roth, ministro prussiano a Vienna, « qui était (no-
« tava il Canale) un homme franc, fort honnête et toujours
« porté pour la justice, qui vint me trouver à l'occasion des
« susdits poteaux plantés pour marquer le cordon, et me de-
« manda les motifs d'une telle démarche. Je lui dis ceux que
« la cour de Vienne alleguait... Ah! Monsieur, (me répondit
« le ministre), ce sont des mauvais exemples qui peuvent être
« suivis, et l'impératrice devait songer qu'il y a d'autres princes
« dans le monde, qui ont envie de prendre (26 maggio). » E un ministro prussiano doveva saperne qualche cosa! Bisogna pur dire, che in quell'occasione il galantuomo sopraffece il ministro. La Czarina rimase essa pure non poco irritata di quella novità, e, tra seria e scherzosa, ebbe a dire al principe Enrico, fratello di Federico II: « Il semble qu'en Pologne il n'y a qu'à « se baisser et en prendre. »

Il re di Prussia era, senza dubbio, più di Maria Teresa, ardente alla preda, ma sapeva meglio palliare la sua cupidigia. A lui pure non mancavano, certo, ragioni o pretesti da mettere innanzi, come poi diffatti li mise, ma capì che non era ancora il tempo da ciò, e ricorse ad uno spediente, che, senza eccitare troppo scandalo col suo nome proprio, gli procurava ampiamente la sostanza della cosa. Una infezione contagiosa serpeggiava nella Polonia orientale; Federico II vi fece subito stabilire cordoni militari all'effetto, come diceva, d'impedirne la diffusione sul suo territorio. Si guardò bene però dal piantar termini, come avea fatto l'Austria, amando meglio di mantenere i suoi cordoni mobili, per poterli spingere di giorno in giorno sempre più innanzi, invocando, ad ogni passo che faceva, lo scopo umanitario di opporsi ai progressi del malore. E così, senza la pompa di pretensioni, che, dando un carattere definitivo di appropriazione alla invasione, allarmavano gl'interessati ed i vicini, veniva ad ottenere tutti i benefizi di una effettiva occupazione aggravata dalle violenze ed estorsioni di ogni maniera.

Una congiuntura favorevole aveva offerto alla corte di Vienna un mezzo acconcio di riparare al suo errore e di ritrarre la Polonia dall'orlo del precipizio, a cui le sue discordie e le altrui violenze l'avevano ridotta, vale a dire la convocazione della dieta generale di pacificazione, a cui era pregata di dar mano, e che da lei sola dipendeva, come essa stessa se ne vantava; ma, anche allora, ben lungi dal prestarsi all'opera pietosa, concorse a dare l'ultima spinta alla cadente Repubblica, animando sottomano e favorendo i Confederati di Bar, per farsene una arma contro la Russia a sostegno del Turco, per effetto di una strana politica, che, come si è veduto la stessa imperatrice ebbe poi a qualificare troppo turca. Si dice *strana,* perciocchè, strana, invero, era l'idea d'invocare a sostegno di essa, la gratitudine dell'imperatrice verso la Turchia: « Il est sur (diceva essa al « conte di Canale), que si nous eussions voulu nous joindre « aux Russes (et cet article a été mis en délibération) c'en « était fait de l'empire des Turcs en Europe. Mais j'aurais été « bien ingrate envers eux qui n'ont jamais songé à profiter des « malheureuses circonstances où je me suis trouvée pendant les « dernières guerres, et particulièrement à mon avènement au « trône (aprile 1772). »

Se all'imperatrice stava tanto a cuore di sfuggire la taccia d'ingratitudine verso la Turchia, come mai paventò poi così poco di affrontarla e più grave e più giusta riguardo alla Polonia? Sia pure che la Turchia avesse ben meritato dell'Austria per non aver profittato delle tristi circostanze, in cui questa versava, per assalirla, ma quanto infinitamente maggiore era stato il merito ed il benefizio, che l'Austria doveva riconoscere dalla Polonia, spontaneamente, meno di un secolo prima, accorsa a liberarla dalla estrema ruina, a cui si trovava dai Turchi stessi ridotta? Il benefizio della Turchia non era che negativo, e quello della Polonia positivo e decisivo per le sorti dell'Austria. E, con tutto ciò, quanta sollecitudine per risparmiare ai Turchi una pace gravosa, e, per contro, quanta indifferenza

per liberare la Polonia dalla guerra civile e dall'imminente pericolo dello smembramento, a cui questa visibilmente la trascinava! — Lo si dica francamente: L'Austria non ha indugiato fino ai nostri giorni a far maravigliare il mondo della sua ingratitudine!

Poco più d'un anno dopo, la Confederazione di Bar, veniva violentemente soppressa, per far luogo alla dieta generale della Repubblica, convocata, non già per impedire, ma sì bene per approvare e sancire lo spartimento della Polonia, affine di renderlo irrevocabile a termini delle costituzioni del paese; tanto alle tre potenze condividenti stava a cuore di procedere *legalmente!* Si fu allora, ma allora soltanto, che la corte di Vienna spiegò il suo zelo e la sua attività per la soppressione della Confederazione di Bar.

*
* *

Colla pacificazione condotta, d'accordo colla Russia e coll'Austria, dal re Stanislao Augusto, sulle basi da questo proposte, tutto induce a presumere, che la Polonia avrebbe conservata l'integrità del suo territorio; non però la propria libertà e indipendenza, nonostante che l'una e l'altra fossero inscritte nel sopra riportato programma di Stanislao concordato coll'ambasciatore russo Saldern; perciocchè lo scopo della politica russa, nel secolo XVIII, era, conforme già si premise, la propria dominazione esclusiva su tutta intiera la Polonia. E tanto la Czarina era fissa in questa politica, che, anche quando la necessità delle cose la costrinse a rinunziare a quella integrità, conservò tuttavia sempre l'antico suo predominio sulla Polonia, non contraddicenti le altre due potenze condividenti. Doloroso sacrifizio, senza dubbio, sarebbe stato questo per i patrioti polacchi, ma, oltrecchè poteva anche sperarsi temporario soltanto, trovava un compenso essenziale sia nella integrità della patria sia in una vitalità politica relativa: due importanti addentellati

per una possibile ricostituzione avvenire, all'evenienza di tempi e di circostanze migliori.

Perciocchè sarebbe un disconoscere affatto le vere intenzioni di Caterina II, il darsi a credere, che essa avversasse, in modo assoluto, ogni sorta di migliorie nella interna costituzione del regno; essa anzi inclinava e lasciavasi di buon grado andare a favorire certe riforme necessarie per togliere la Repubblica al pericolo dell'anarchia, che poteva dare un pretesto agli altri Stati vicini d'intervenire negli affari della Polonia, sì veramente che non mirassero ad accrescerne la potenza in modo da renderla minacciosa alla preponderanza e tutela russa. In sostanza, quindi, trattavasi di sacrificare una parte al tutto, il presente all'avvenire. Sgraziatamente la fiamma del patriottismo e del fanatismo religioso scalda, ma non illumina: non si volle vedere nella Russia che l'opprimitrice della libertà, e non la conservatrice dell'unità nazionale e dei vantaggi a questa inerenti.

E che siffatta politica e prosperità nazionale fosse possibile anche sotto la tutela russa, i fatti che susseguirono, ben lo chiariscono. Tutti, invero, gli storici imparziali, anche polacchi, riconoscono, che i quindici anni decorsi dopo il primo spartimento, durante i quali ben si può affermare, che l'ambasciatore russo residente a Varsavia abbia governato la Polonia sotto il nome del re Stanislao, — costituiscono un'epoca delle più importanti nella sua storia per l'impulso dato alla legislazione, alle finanze, all'istruzione, ai lavori pubblici ed al commercio della Repubblica: a tale che il Rambaud, nella sua storia della Russia, la segnala come il più bel monumento del lungo e sventurato regno del Poniatowski: « Les années 1773 à 1791 (scrive egli) « avaient été pour la Pologne une époque de vaillants efforts et « de salutaires reformes. Tyzenhaus avait fondé l'école de mé- « dicine de Varsovie, on avait réorganisé les vielles universités « de Wilna et de Cracovie, crée de nombreuses écoles secon- « daires, pour lesquelles le philosophe Condillac avait rédigé « un manuel de logique... Stanislas Poniatowski avait fait venir

« des artistes français et italiens: des historiens, des poètes na-
« tionaux embellissaient de leurs talents les dernières années d'in-
« dépendance. Ce fut une véritable renaissance polonaise » (1).

Lo stesso professore polacco Lelewel, sebbene vedesse la salvezza della Polonia in un maggiore sviluppo del principio repubblicano, tuttavia il predetto periodo di tempo susseguito al primo spartimento, durante il quale « l'ambasciatore russo governò la Polonia », gli apparve come un'epoca di importanti miglioramenti all'interno. Le vecchie istituzioni polacche, come egli si esprime, sono allora « surrogate da nuove forme maggiormente avvicinantisi alla monarchia temperata d'un tipo di governo misto, a cui si mirava ognor più e pel quale si faceva sentire una tendenza sempre crescente » (2).

Ora, se anche sotto la tutela e dipendenza russa, la Polonia già smembrata potè tuttavia tanto ancora prosperare e fiorire, quanto più e meglio era da ripromettersene per la Polonia nella integrità del suo territorio nazionale!

A tanto era diretta la pratica per la pacificazione maneggiata dal conte di Canale: il fanatismo politico-religioso, colle sue esagerazioni, e l'Austria, col suo conservantismo turco-ultra, osteggiandone l'effettuazione, si resero i più operosi complici della Prussia nella iniqua spogliazione della Polonia. L'Austria in ispecie si addossò una risponsabilità, di cui tutte le lacrime versate poi da Maria Teresa non valgono a sgravarla, per quanto questa lo desiderasse e vi si adoperasse collo stesso conte di Canale.

*
* *

Quanto amaro morso sia stato alla coscienza dell'imperatrice Maria Teresa lo smembramento della Polonia, lo si può argomentare dal frequente rivenirvi sopra, che faceva ad ogni ap-

(1) *Hist. de la Russie,* par ALFRED RAMBAUD, Hachette, Paris, 1879, p. 497.
(2) *Le règne du roi de Pologne Stanislas Poniatowski,* 1818.

picco, e dalla sua insistenza nello sforzarsi a convincer sè e altrui, ch'essa non ci aveva colpa per esservi stata necessitata dalle circostanze.

I cortigiani, colle loro adulazioni, i teologi consultori, colle loro sottigliezze, facevano a gara di tranquillarla con argomenti più o meno soddisfacenti, ma, il più sovente, non vi riuscivano che a mezzo, ben sentendo essa, nella naturale sua equità, che, se politicamente quella sua partecipazione ad una sì iniqua spogliazione poteva, sino ad un certo punto, venire scusata, moralmente però, e, per così dire, cristianamente, era in sè stessa riprovevole e riprovata; di qui quel continuo suo bisogno di piangere e giustificarsi. Fu già sopra notato, che il conte di Canale venne più volte preso a confidente di siffatte giustificazioni dall'imperatrice, che ben dava con ciò a divedere quanto apprezzasse il carattere del nostro ambasciatore. Qualche brano dei relativi documenti inediti metterà in chiaro più d'un nuovo particolare interessante a tale riguardo. Giova però premettere qualche cenno circa la posizione del conte di Canale relativamente all'imperatrice stessa.

Il conte aveva, sopra tutti gli altri ministri esteri residenti a Vienna, un vantaggio notevolissimo, ed era quello di trovare presso Maria Teresa un accesso facile e frequente, che gli dava agio di avere ad ora ad ora delle conferenze confidenziali, che gli erano non poco invidiate. Di tale agevolezza il re Carlo Emanuele III aveva talvolta avuto occasione di giovarsi per taluni negozi più importanti e delicati. Mancato a' vivi esso conte nel 1773, Vittorio Amedeo III, succeduto al padre, avrebbe voluto ed eccitava il conte di Scarnafigi, subentrato nella legazione di Vienna, che egli pure si adoperasse per ottenere presso l'imperatrice quella medesima entratura per agevolare l'esito di qualche segreta trattativa. Ma il conte di Scarnafigi se ne schermì di primo tratto colla seguente risposta: « Je suis faché de ne « pas pouvoir mettre en usage le moyen de me procurer une « audience familière de l'impératrice, ainsi que le comte de

« Canal en avait obtenu plusieurs fois: mais ayant questionné,
« à mon arrivée à cette Cour, le comte de Mirabel (1), pour
« savoir quels étaient les moyens de pouvoir se les procurer,
« en cas de besoin, il me dit tout de suite que cela n'était
« pas possible, que le comte de Canal, outre son propre mé-
« rite, avait dû cet agrément au long séjour qu'il a fait à
« Vienne et aux circonstances, surtout à celle de l'avant der-
« nière guerre, lorsque l'impératrice avait tant d'intérêt de se
« procurer l'alliance du feu roi (Charles-Emmanuel). En effet,
« je n'ai pas appris, depuis mon séjour ici, qu'aucun ministre
« étranger ait eu, comme mon prédécesseur, une pareille faci-
« lité de parler à l'impératrice » (2).

(1) Già Abate Montagnini, segretario del conte di Canale e suo successore interinale nella legazione.

(2) Alle circostanze addotte nel testo per spiegare il non comune accesso, che il conte di Canale aveva presso l'imperatrice, voglionsi ancora aggiungere le seguenti tratte dalle condizioni speciali della famiglia del conte stesso.

Questi aveva, fin dal 1738, contratto matrimonio in Vienna, imparentandosi colle nobilissime famiglie ungheresi Esterhazi e Palfi, amendue alto locate alla corte. La moglie, diventata poi essa stessa dama di corte, tanto seppe fare, che il conte, il quale aveva a tutta prima, promesso di allevare i figli pel servizio del suo re, nell'agosto 1755, si lasciò andare a permettere, che acquistassero la borghesia della città di Vienna, per abilitarli, diceva, alle successioni, che, dal lato materno, potessero loro devolversi. Nell'ottobre seguente, si andò più là ancora, avendo il conte medesimo, sempre sotto il titolo di assicurare esse successioni, acquistato la borghesia della città capitale ungherese. Nel 1757, scoppiata la guerra dei sette anni, la contessa di Canale, per testimoniare, come diceva, il suo zelo e la sua riconoscenza all'imperatrice, si offrì, come la più prossima parente del principe Esterhazi, di prender parte, come prese, all'unione di detta famiglia per levare una compagnia di 1500 ussari, nella speranza che l'imperatrice permetterebbe, che il suo secondogenito, dodicenne, ne fosse capitano, come fu, giungendovi poi, col crescere dell'età e del servizio, sino al grado di maggiore. Il terzogenito, prima paggio alla corte imperiale, ne usciva, giovanissimo, sottotenente, indi capitano nel reggimento Carlo Colloredo; ed amendue essi fratelli senza sborso di qualsiasi somma. Al quartogenito, rendutosi ecclesiastico, non mancarono, a suo tempo, nè benefizi nè cariche. Il solo primogenito non ebbe favori dalla corte, perchè il padre lo volle presso di sè per avviarlo alla diplomazia; ma di poco sopravvisse al padre. Restava il quintogenito, che il conte mandò

Che più? Non solo l'imperatrice concedeva al Canale famigliari udienze ad ogni di lui richiesta, ma soleva anche, di tempo in tempo, invitarvelo essa stessa segretamente, per mezzo di fidata persona, all'oggetto di conferire con lui su certi punti dubbiosi, o di venire ragguagliata di affari od incidenti correnti e talvolta eziandio per sfogare il suo malumore contro il principe di Kaunitz, a cui non sempre sfuggivano quei colloquî. Posizione piuttosto unica che singolare per un diplomatico straniero!

Una di siffatte conferenze, relativa appunto allo spartimento della Polonia, aveva luogo verso la metà di maggio del 1772, e così poco più di due mesi dopo l'adesione dall'Austria datavi col trattato del 4 marzo, e quando, nello stesso mondo diplomatico, dubitavasi ancora persino della effettiva stipulazione del trattato. Ecco come di tale conferenza il nostro ambasciatore rendeva conto al suo governo il 15 maggio predetto:

« Il y a quelques jours que l'impératrice me fit dire qu'elle « souhaitait de me parler et qu'elle m'assignerait une heure « dans le jardin de Schömbrun où je suis accoutumé d'aller « promener depuis plusieurs années..... Enfin S. M. m'aiant « fait donner l'heure et la journée, je fus introduit dans son « cabinet par cette personne de confiance dont j'ai fait mention « dans d'autres rélations.

a Torino, dove ammesso alla corte in qualità di paggio, e quindi nel regio esercito, vi servì poi con riputazione, incontrando morte onorata nella guerra delle Alpi contro l'esercito repubblicano francese.

Nè meno larga di favori si mostrò l'imperatrice verso le figlie del conte di Canale: La primogenita, fatta, nel 1768, dama di corte, passava, due anni dopo, a matrimonio col conte Hardeck, illustre per sangue e censo, non che per l'impiego, che copriva presso gli arciduchi Ferdinando e Massimiliano. Le tre sue sorelle, cadette, privilegiate, dapprima, di posti gratuiti negl'insigni capitoli delle Canonichesse di Praga e d'Inspruk, vennero poi esse pure allogate in altre primarie famiglie austriache, ad eccezione dell'ultima, che sposò il primogenito del marchese Terzi di Bergamo, ciambellano dell'imperatrice, ecc.

Tutto ciò concorre a spiegare, ripetesi, la confidenza particolare, con cui Maria Teresa era solita trattare col conte di Canale.

« L'impératrice a eu la bonté de me tenir près de deux heures « et l'entretien n'a roulé que sur les affaires de Pologne. Elle « m'a donné à lire plusieurs pièces; je tacherai de rendre « compte à V. M. de la substance de tout ce qui a été dit « pour autant que ma mémoire me le permettra.

« Je marquerai ici le plus essentiel, qui se reduit à ce que « la czarine aiant déclaré ouvertement qu'elle voulait s'appro- « prier un district de la Pologne, et qu'elle était convenue « avec le roi de Prusse de ne se point opposer que ce prince « fit valoir les prétensions de la maison sur la Prusse polo- « naise, invitait la cour de Vienne, en disant que aiant déjà « occupé certains terrains ci-devant possédés par les Polonais, « on s'attendait que tout-à-la-fois elle produisît la totalité de « ses droits et de ses convenances; car, sans cela, on procé- « derait également, de la part de la Russie et de la Prusse, « aux arrangemens dont l'on était tombé d'accord... Les choses « se trouvant réduites à cette extrémité, le prince de Kaunitz « a été d'avis que l'impératrice devait politiquement vaincre « la répugnance qu'elle avait, de se mettre de la partie et de- « mander *une bonne portion du démembrement de la Pologne,* « puisqu'il était inévitable... On a donc demandé *une très grande* « *étendue du pays.* La czarine s'est recriée là-dessus et n'a point « encore donné de réponse positive. Ainsi la cour de Vienne « fait entrer des troupes sans savoir ce qui en arrivera, et, « comme V. M. voit, sans savoir ce que la Russie et la Prusse « lui permetteront d'usurper.

« La conduite du prince de Kaunitz a reduit les choses à ce « point-là, et un tel dénoument afflige l'impératrice-reine, que « j'ai trouvé dans un état à faire compassion. Elle m'a dit « qu'elle s'était engagée au secret pour ce qui regardait les « autres articles et ne m'a fait voir que les deux qui la con- « cernent... L'impératrice, consentant à la prise de possession « d'un district de Pologne, a protesté d'être prête non seulement « de la rendre si la Russie et la Prusse évacueront de leur

« coté, mais de renoncer même à ses anciens droits soit clairs « soit douteux du royaume d'Hongrie... C'est une protestation « inutile, car ni la Russie ni la Prusse rendront jamais de bon « gré ce qu'ils prendront ».

Questo passo della relazione del Canale è importante, perchè mette fuori di dubbio l'influenza, che l'occupazione, per parte dell'Austria, della contea di Zips, ebbe sullo smembramento. La Russia, infatti, e la Prussia, per giustificare le pretese rivendicazioni da esse rispettivamente accampate contro la Polonia, vi fanno appunto valere l'esempio già dall'Austria dato riguardo alle sue; e l'imperatrice sentì così bene la frecciata, che ebbe a protestare, che, nel caso, in cui le dette due potenze recedessero dalle loro pretensioni, essa avrebbe senz'altro rinunziato « à tous ses anciens droits, soit clairs, soit douteux, du royaume d'Hongrie ».

Nè qui si arrestavano le relazioni del nostro ambasciatore: chè, tre giorni dopo, cioè il 28 maggio predetto, così proseguiva:

« Pour revenir à mon entretien avec l'impératrice, cette prin- « cesse a bien voulu se servir à mon égard d'expressions obli- « geantes, et, entre autres, me dire, que, si les circonstances « ne l'avait pas pressée de façon à lui ôter les moyens et même « le tems de déliberer, elle aurait voulu me consulter sur un « point si important; mais que ne pouvant s'opposer en aucune « manière au plan que la Russie et la Prusse avaient former, « et l'empereur et le prince de Kaunitz remontrant que le salut « de l'Etat exigeait de se mettre en équilibre autant que pos- « sible avec les deux puissances, dont les forces croissaient de « façon à se rendre formidables, elle avait été entrainée à con- « sentir à l'entrée en Pologne des troupes autrichiennes et « exposer à la Russie la partie de la Pologne qui serait à sa « bienséance.

« L'empereur et le président de guerre ont été d'avis que « je demandasse une très grande étendue de terrain; demande « extraordinaire et ridicule que j'ai bien prévu devoir être re-

« jetée. En effet le prince Lobkovitz m'écrit qu'on a témoigné « à Petersbourg en être extremement surpris ; et jusqu'au mo- « ment présent nous n'avons rien de signé. Par cette raison-là, « j'aimerais beaucoup mieux de n'en point venir à un traité « et de pouvoir, dans la suite, convenir avec le roi et la ré- « publique de Pologne, en protestant hautement que toutes et « quantes fois les autres puissances évacueraient la Pologne « de leur coté, j'en ferai autant du mien. *Les choses étant dans* « *cette situation, j'ai voulu* (a-t-elle ajouté) *me justifier après de vous.*

« Et, pour cela, elle m'a remis en main tout ce qu'elle avait « écrit de sa propre main pour servir d'instruction et de règle « à l'empereur et au prince de Kaunitz pour qu'ils eussent « sous les yeux ses intentions et les arguments sur lesquels « elle s'appuyait.

« Ces pièces étaient fort bien écrites: l'impératrice rappelait « la répugnance qu'elle avait toujours de prendre des partis « qui auraient pu l'entraîner dans une guerre... Dans une autre « pièce postérieure où il était question de consentir au démem- « brement de la Pologne et d'en profiter de son coté, elle re- « levait l'injustice d'un pareil procédé, le tort que cela lui ferait « dans le monde, l'inégalité du partage, et enfin elle alleguait « tout ce qui se présente naturellement à ce sujet, *reprochant* « *d'une manière délicate la fausse politique de son ministre, qui avait* « *lassé reduire les choses à cette horrible extrémité...*

« Le prince de Kaunitz est chargé de dresser un écrit qui « sera publié. — On tachera de le tourner au mieux (m'a-t-elle « dit) mais l'endroit faible percera toujours.

« La substance de ces écrits est telle que je viens de le dire ».

Una volta entrata in questo tasto del Kaunitz, l'imperatrice continuava più che mai le sue confidenze con singolare franchezza:

« Sur cela (prosegue il Canale) l'impératrice a versé des « larmes et m'a fait entendre combien elle regrettait d'avoir « exclu tous les ministres, détruit la conférence et laissé le

« prince de Kaunitz seul maître des affaires. — Vous savez « (m'a-t-elle ajouté) sa nonchalance et comme il n'est pas pos- « sible que mon fils et moi soyons en toute rencontre du « même sentiment, il veut ménager tous les deux et tantôt « appuie le sentiment de l'une et tantôt de l'autre. Je serais « morte contente et regrettée de mes sujets, si Dieu avait di- « sposé de moi lorsque j'eus le petite vérole. Je suis réservée « à voir la disette et la mortalité dans mes Etats, et tout son « système renversé; la puissance du roi de Prusse sera telle- « ment augmentée par la Prusse polonaise, que je ne pourrai « pas même figurer comme la seconde puissance en Allemagne; « elle serait comme la république de Venise ».

Singolari confidenze, giova ripeterlo, erano queste in bocca ad una sovrana, a un diplomatico straniero, sul conto del suo primo ministro!

*
* *

Siffatte apprensioni agitavano ancora, un anno dappoi, con la stessa acrimonia, l'animo dell'imperatrice, e la portavano a ritornare sull'argomento col già nominato ab. Montagnini, succeduto al conte di Canale, ed a spiegargli il come ed il perchè della sua adesione allo spartimento, nello scopo di ritentare una giustificazione, nella quale essa medesima mostrava non troppo confidare. A tale riguardo sarà pregio dell'opera il riferire un estratto della relazione del Montagnini in data del 18 maggio 1773.

« L'impératrice (ivi si legge) eut la bonté de s'entretenir « avec moi près d'une heure en me confiant de particularités « que je tacherai de rapporter mot à mot autant que ma mé- « moire pourra le permettre.

« — Me voici, dans mes vieux jours, dans une crise qui va « jeter une tache sur mon règne et sur ma maison. Je parle

« de ce malheureux partage de la Pologne, dont l'idée me dé-
« sole. Je me flatte d'être innocente devant Dieu qui voit la
« pureté de mes intentions; mais il est naturel que les hommes
« qui jugent par les faits, attribuent à l'ambition ce qui n'a
« été que l'ouvrage de la necessité. La paix a fait l'objet de
« mes vœux depuis qu'elle fut rétablie en 1763; j'ai porté tous
« mes soins à ce but. Les troubles de Pologne étant survenus,
« j'ai évité de m'y mêler malgré l'intéret que je pouvais en
« avoir; la crainte d'alarmer mes voisins ou bien de fournir
« des pretextes de rupture, m'a tenue dans l'inaction. Je voyais
« avec peine la liberté polonaise en danger, mais le remède
« n'était point en mes mains; j'espérais du tems quelque
« heureuse révolution qui ramenât l'ordre et la tranquillité.
« Mais hélas! mon attente a été fort trompée; le roi de Prusse
« épiait le moment de pouvoir s'agrandir, mais j'en fus posi-
« tivement assurée lorsque, de concert avec la czarine, ce prince
« m'offrit la Moldavie et la Valachie à condition que je me
« prêtasse à leur vue sur la Pologne. La juste délicatesse et
« l'honneteté m'empechêrent d'accepter cette offre, qui aurait
« enlevé deux provinces à la Porte dont, depuis mon avène-
« ment au trône j'avais toujours eu lieu d'être satifaite ».

Se gli fosse stato lecito d'interrompere l'imperatrice, l'abate Montagnini avrebbe potuto osservarle, che, ben lungi dall'essersi tenuta inattiva ed estranea nei torbidi della Polonia, da una parte anzi, ne aveva profittato per appropriarsi arbitrariamente la contea di Zips, e, dall'altra, era concorsa ad accrescere e perpetuare i torbidi stessi, agevolando ai rivoltosi di Bar i sussidi francesi coll'asilo loro largamente assicurato ed aggravato inoltre dalle circostanze già sopra accennate. Avrebbe, ad un tempo, potuto anche richiamarle alla memoria le trattative corse tra la sua corte ed il rappresentante del re di Polonia per la pacificazione generale di questa: trattative, che mettevano appunto nelle sue mani il ristabilimento dell'ordine e della tranquillità, per poco che avesse voluto prestarvisi e

mettere in opera i mezzi da ciò, che essa ed essa sola possedeva, come il principe di Kaunitz si vantava. Che dire poi di quella *delicatezza* ed *onestà,* che le faceva scrupolo di toccare il territorio turco, e le permetteva intanto di chiedere e di appropriarsi *una grande estensione* del territorio polacco? Che della *riconoscenza* tanto fatta suonare per la Turchia, e tanto dimenticata per la Polonia?

Se non che, tutte queste cose, che la storia deve notare, il Montagnini poteva pensarle (e le pensava di certo) ma non già esprimerle a Maria Teresa, che così proseguiva la sua giustificazione:

« J'ai pensé dès lors aux moyens de traverser les desseins « des deux cours de Berlin et de Petersbourg; le choix en était « aussi difficile qu'important. J'ai cependant tout essayé: l'An- « gleterre dont j'ai sondé les dispositions, s'est montrée éloignée « de prendre des engagemens là-dessus; la cour de France « s'est déclarée prête à fournir en argent le contingent de « 25 mille hommes promis par le traité de Versailles de 1756 « au cas d'attaque de mes Etats... La Porte, que, dans mon « plan, était une espèce d'épouvantail, avec qui j'aurais eu ré- « pugnance de m'allier sérieusement, se trouvait isolée et avec « des troupes qui n'en méritaient pas le nom, étant sans disci- « pline et sans capitaines (1).

(1) La ripugnanza, che l'imperatrice, così sprezzatamente, professava per un'alleanza col Turco, non le impedì di collegarsi effettivamente con esso; per iscusarsene soggiunse, che quell'alleanza non era seria, ma uno spauracchio soltanto. Diffatti e allora e poi parve poco seria, a tale che si dubitò della stessa sua esistenza, anche da più d'uno storico; indebitamente però. La stessa Maria Teresa dava intorno al relativo trattato del 5 agosto 1771, alcuni curiosi particolari, che qui giova riferire: «... Ensuite l'impératrice me dit (scriveva il conte « di Canale in luglio 1772): J'ai reçu de Costantinople une nouvelle qui m'a « fait grand plaisir... Mon ministre était chargé d'employer les moyens qu'il « croirait les plus propres à retirer des mains des Turcs la convention que « vous savez. Il est vrai qu'elle n'avait pas été ratifiée, mais j'avais donné « des pleins-pouvoirs pour la signature, et, qui plus est, *j'avais tiré deux « millions de florins.* Le Reis-Effendi a été si honnête, avec la permission na-

« Dans une disposition aussi critique, le roi de Prusse et la « czarine me font présenter le plan du partage tout fait: me « voilà réduite à la dure alternative ou d'accepter, malgré l'hor- « reur que j'en avais, ou de m'esposer au risque d'attirer sur « moi les forces des deux puissances qui donnaient assés à « connnaitre qu'elles envisageaient mon refus comme une re- « solution de m'opposer à leur entreprise. Mon fils et mes « ministres suggérèrent qu'il fallait accepter ».

L'*orrore,* che l'imperatrice diceva come sopra sentire per lo spartimento, ben considerate le sue stesse dichiarazioni, proveniva non tanto dalla cosa in se stessa, quanto dalla odiata compagnia, a cui la vincolava. Sybel, l'illustre storico della Rivoluzione francese, ebbe molto acutamente a notarlo scrivendo: « Ciò che a Maria Teresa faceva parere lo smembramento della Polonia così colpevole ed empio, non era propriamente il fatto dello arricchirsi della roba altrui, ma bensì la cattiva compagnia, con cui, nel suo modo di vedere, veniva a trovarsi coll'impostole trattato, oltre all'ingrandimento dei due molesti rivali ». La stessa osservazione era già stata fatta, il 5 novembre 1772, dal conte di Canale: « L'impératrice pleure journellement; ces nouvelles alliances l'affligent ».

La stessa imperatrice ciò confermava, con espressioni molto significative, al nominato abate Montagnini in occasione delle confidenze come sopra ad esso fatte. Ed invero, dopo aver essa dettogli, conforme fu riferito, che l'imperatore suo figlio ed i ministri le avevano consigliato di sottoscrivere l'impostole trattato, si fece a soggiungere: « Je le fis, et vous jugerez assés « combien a du couter à mon cœur d'entrer en liaison avec « qui? Oui, avec qui?... Enfin le pas est fait » (13 maggio 1773).

« turellement, du Sultan, de rendre à mon ministre la pièce originale de la con- « vention. Ce procédé m'a réellement charmée. » Forse, invece dell'onestà, poteva lodare la dabbenaggine del Reis-Effendi. Ad ogni modo la bella figura non la fa Maria Teresa, che si faveva pagare anticipatamente un'alleanza, che non intendeva prendere sul serio nè eseguire!

E si fu appunto per sottrarsi da questo doloroso passo, che essa avrebbe desiderato, come disse al conte di Canale, che la Russia e la Prussia stipulassero fra loro un trattato particolare di smembramento, lasciando ad essa la libertà d'intendersela col re e colla repubblica di Polonia e di convenire con un trattato a parte; desiderio questo, che per la stessa ovvia ragione, che lo inspirava, non poteva essere, come non fu, appagato. Allo stesso scopo era essenzialmente diretto il tentativo fatto dal principe di Kaunitz, e del quale l'imperatrice aveva pure discorso al detto conte: « Le prince de Kaunitz (essa « disse al Canale) s'imagina que le roi de Prusse, en recon- « naissance de ce que nous ne nous opposerions point à l'acqui- « sition, qu'il souhaitait, de la Prusse polonaise. nous céderait « Glatz e Schweinitz; pour moi, je ne m'en flattais point. En « effet, Wan Svietten (*ministro austriaco a Berlino*) ayant eu « ordre d'en jeter en avant ce propos et sans se commettre, « le roi de Prusse prit d'abord un ton sérieux et dit: " Sont-ce « là les promesses que le comte de Kaunitz m'a fait au camp « d'Olmütz et que l'empereur m'a comfirmées, qu'il n'en serait « jamais plus question à l'avenir, de la Silesie? „

« Dès que la nécessité (seguitò l'imperatrice) nous eut forcés « à nous laisser entraîner au torrent et que le roi de Prusse « eut son acquisition en Pologne assurée, il témoigna une « grande joie, et nous en fit des remerciments. Nous savons, « pourtant, qu'il nous blama là-dessus en France et ailleurs: « c'est sa façon d'agir. » (1° giungno 1772).

Che l'imperatrice nell'appropriarsi una porzione del territorio della Polonia, preferisse ricuperare la Silesia, si comprendeva agevolmente, non fosse per altro che per darsi l'apparenza di non avere usurpato la roba altrui; ma che, dopo aver fatto alto suonare l'invincibile sua ripugnanza per la smembramento; dopo aver battuto a tutti i gabinetti principali d'Europa per opporvisi con una coalizione, che, dopo tutto ciò, dicesi, ella potesse ancora sperare qualche riconoscenza per parte del re

di Prussia, della sua forzata adesione al detto smembramento, egli è ciò che non potrebbesi mai supporre, se ella medesima non l'avesse come sopra fatto intendere. Se poi Federico, pur ringraziandonela, andava, in Francia e altrove sparlando de' fatti di lei, ben può dirsi che essa gliene rendeva il contraccambio coll'inveire, che contro di lui faceva, ad ogni occasione offertale o provocata; non consta però che abbiagli mai fatto pervenire nè complimenti nè ringraziamenti!

*
* *

Le confidenziali conferenze, di cui l'imperatrice Maria Teresa degnava il conte di Canale, erano, certo, per molti riguardi, onorevoli e invidiate, ma appunto perchè tali, portavano, purtroppo, con sè non pochi nè lievi pericoli, come ben ebbe il conte a farne la prova. Quel patrocinare continuo, ch'ei vi faceva, la causa della Polonia e del suo re, a nome della politica, della giustizia e della stessa religione, contrariamente a quanto i ministri e i cortigiani le andavano suggerendo, se a tutta prima veniva pazientemente ascoltato, alla lunga però, vedendo, che le proprie giustificazioni non riuscivano che mediocremente a persuadere il consultore officioso, l'imperatrice, che, a cose fatte, avrebbe desiderato, che la sua voce si fosse unita a quella de' suoi consultori ufficiali, finì col perdere la rassegnazione e prese a guardar di traverso il censore non abbastanza guardingo. Di questo malumore il principe di Kaunitz a cui quei misteriosi convegni dovevano più particolarmente saper male, non mancò di far suo pro, denigrando il conte colle più maligne insinuazioni. E a queste appunto accennava il conte di Scarnafigi nel già citato suo dispaccio, così proseguendo la sua relazione al re a proposito di quelle conferenze:

« Ce qui, quoique très agréable en soi, a, cependant, fini « par lui causer beaucoup de peine, puisqu'en ayant profité

« pour détourner cette princesse du partage de la Pologne, il « est devenu suspect au prince de Kaunitz, avec lequel, à sa « mort, il était très froidement. Et j'ai même lieu de croire « que pour le rendre suspect à l'impératrice, on fit courir le « bruit, que, pendant la dernière guerre, il avait une corre- « spondance régulière et secrête avec le roi de Prusse. »

Tanto poco si guadagna a voler far intendere il vero ai potenti, compresi quelli, che fanno professione di desiderarlo... purchè concordi coi loro desideri e interessi! — Morte gli fu benigna, s'è vera la sentenza del Cantor di Laura, che il *peggio è viver troppo;* giacchè lo colse appunto in quella che nulla più avrebbe potuto a favore della Polonia, e prima che quelle calunnie, scoppiando, abbiano potuto amareggiarne la fine e riuscir forse funeste all'avvenire della sua famiglia, che non iscadde punto dal favore dell'imperatrice, anche dopo la morte del conte. Quelle dicerie mai non osarono prodursi in accusa, e la riputazione del vecchio diplomatico sempre si mantenne pura ed onorata.

WOLNA WSZECHNICA POLSKA
KSIĘGOZBIÓR
Nr 3327
ODDZIAŁ W ŁODZI
BIBLIOTEKA UNIWERSYTECKA w Toruniu

-20/5

Biblioteka Główna UMK
300048518659

√ 20, –.
4308/35

Biblioteka Główna UMK
300048518659

Biblioteka
Główna
UMK Toruń
1210650